

Sandro Tiberini

***Situazioni di conflittualità tra vescovi e monasteri in materia di esenzione (Umbria settentrionale, sec. XIII)\****

[A stampa in "Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria", XCIX/2/II (2002), pp. 379-421 © dell'autore  
- Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Per ciò che riguarda l'Umbria, il tema del consolidamento nel territorio diocesano dell'autorità vescovile *ex officio* in campo spirituale non si può dire abbia suscitato, sino a pochi anni or sono, molto interesse tra i cultori di storia religiosa; ciò probabilmente perché la loro attenzione si è di fatto orientata, in modo pressoché esclusivo, su altre direttrici di ricerca, in primo luogo quelle relative agli sviluppi del francescanesimo, nel cui ambito è stato profuso il più e il meglio delle energie<sup>1</sup>.

Deve quindi essere valutata molto positivamente la recentissima produzione storiografica di un giovane studioso, N. D'Acunto, il quale ha attirato l'attenzione dei ricercatori i cui interessi ruotano intorno all'area umbro-marchigiana su di una problematica come quella dell'esenzione monastica che riveste una importanza essenziale, perché riguarda le alterne vicende della quotidiana costruzione da parte dei presuli cittadini di quella che sarebbe stata la struttura ecclesiastica tendenzialmente centralizzata dell'età postridentina, attraverso i tentativi di marginalizzazione e, possibilmente, di eliminazione di tutti quei nuclei di potere religioso che non intendevano cedere sulle loro prerogative e sulla loro indipendenza<sup>2</sup>. Tra tali soggetti, spiccano appunto quelli monastici, i quali diedero molto filo da torcere ai diversi ordinari diocesani che si sforzarono a più riprese di ridurli all'obbedienza, spesso con scarso successo. A questo proposito, il presente lavoro intende contribuire ad aggiungere nuovi elementi al quadro, già tracciato nelle sue linee generali per l'Italia centro-settentrionale, di questa "offensiva vescovile" relativamente alle diocesi dell'Umbria settentrionale, proponendo altri esempi significativi e inediti.

Un primo colpo d'occhio sulla documentazione riferita a questa area geografica ci mostra che, tra le circoscrizioni ecclesiastiche in cui essa si articolava e si articola, sicuramente quella ove più precocemente e più energicamente ci si impegnò a fondo nella lotta contro le *enclaves*

---

\* SIGLE

ASP = Archivio di Stato di Perugia.

AVC = Archivi diocesani di Città di Castello, *Registri della Cancelleria vescovile*.

VALDIPONTE = Archivio di Stato di Perugia, Corporazioni religiose soppresse, *S. Maria di Val diponte*.

<sup>1</sup> Non essendo questo il luogo appropriato per riportare, anche in minima parte, l'immensa bibliografia relativa agli studi francescani in Umbria, mi limito a precisare che, a fronte di una produzione di qualità che ha messo in luce i caratteri della distrettuazione plebana e parrocchiale nella nostra regione (cito in particolare U. NICOLINI, *Pievi e parrocchie in Umbria nei secoli XIII-XV*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso Medioevo (sec. XIII-XIV)*, in *atti del VI Convegno di storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 settembre 1981)*, II, Roma 1984 [Italia Sacra, studi e documenti di storia ecclesiastica, 35], pp.865-892), non mi risulta che ci si sia occupati in alcuna sede, quanto meno in modo specifico, di questo aspetto delle vicende ecclesiastiche locali; questo, ripeto ancora, sino alla fine degli anni '90.

<sup>2</sup> Numerosi e qualificati sono i contributi prodotti in vario modo da questo studioso sull'argomento, in primo luogo N. D'ACUNTO, *Vescovi e canonici ad Assisi nella prima metà del secolo XIII*, Assisi, Accademia Properziana del Subasio, 1996; successivamente, IDEM, *I Vallombrosani e l'episcopato nei secoli XII e XIII*, in *L'Ordo Vallisumbrosae tra XII e XIII secolo. Gli sviluppi istituzionali e culturali e l'espansione demografica (1101-1293)*, II Colloquio vallombrosano (Vallombrosa, 25-28 agosto 1996), a cura di G. MONZIO COMPAGNONI, Vallombrosa (FI), Edizioni Vallombrosa, 1999 (Archivio vallombrosano, 3), pp.339-364; IDEM, *I documenti per la storia dell'esenzione monastica in area umbro-marchigiana: aspetti istituzionali e osservazioni diplomatistiche*, in *Silvestro Guzzolini e la sua congregazione monastica*, atti del Convegno di studi tenuto a Fabriano, Monastero S. Silvestro abate (4-6 giugno 1998), a cura di U. PAOLI, Fabriano, Monastero S. Silvestro abate, 2001 (*Bibliotheca Montisfani*, n.25), pp.203-226. Attualmente, è stata data alle stampe, a cura dello stesso autore, una silloge di saggi che inquadra il problema in un ambito più vasto di quello umbro-marchigiano inizialmente preso in considerazione (*Papato e monachesimo "esente" nei secoli centrali del Medioevo*, a cura di N. D'ACUNTO, Firenze, Reti Medievali-Firenze University Press, 2002, in cui sono compresi oltre ai citati saggi del curatore, anche contributi di G. ANDENNA, *I priorati cluniacensi in Italia durante l'età comunale*; G. CARIBONI, *Esenzione cistercense e formazione del "Privilegium commune". Osservazioni a partire dai cenobi dell'Italia settentrionale*, IDEM, *Il papato di fronte alla crisi istituzionale dell'Ordenverfassung cistercense nei primi decenni del XIII secolo - Appendice di documenti*, M.P. ALBERZONI, *Innocenzo III, il IV concilio lateranense e Vallombrosa*).

giurisdizionali nel territorio fu la tifername, a partire soprattutto dal pontificato del vescovo Giovanni II, che resse con grande energia e decisione la cattedra di S. Florido nel ventennio 1206-1226<sup>3</sup>. È con lui che l'opera di "ricostruzione" pezzo per pezzo dell'autorità vescovile nel territorio ebbe un decisivo impulso, inaugurando uno stile che sarebbe poi stato fatto proprio dai successori, caratterizzato costantemente dalla rivendicazione degli *iura episcopalia* come orizzonte giuridico entro cui collocare le proprie pretese, per consolidare e rendere effettivo un ruolo di preminenza nella cura d'anime, sancito sì dai canoni<sup>4</sup>, ma ancora insidiato e reso a volte aleatorio dall'azione pervicace di forze anche assai potenti. Che di "ricostruzione" si debba parlare, in questo come negli altri casi, è largamente dimostrato dall'andamento della politica pontificia nei confronti dei monasteri tra l'XI e il XIII secolo: se infatti la concessione a molti di essi della piena esenzione consentì al papato riformatore di porli sotto il suo diretto controllo, sottraendoli a quello dei presuli diocesani, che costituivano invece la base su cui poggiava l'ingerenza degli imperatori tedeschi in campo ecclesiastico, una volta superato il momento più critico dello scontro, cioè a partire dal pontificato di Urbano II, "si aprì per il papato una fase nuova, resa a ricompattare le circoscrizioni ecclesiastiche su base territoriale"<sup>5</sup>. Questo processo di riaffermazione delle prerogative dei vescovi contro le pretese autonomistiche degli enti monastici culminò con il pontificato di Innocenzo III quando, con il concilio lateranense IV, le ragioni dei primi prevalsero nettamente sulle resistenze dei secondi<sup>6</sup>; per cui la politica del vescovo Giovanni II si poneva decisamente nel solco della volontà papale di ristabilire pienamente l'autorità dell'ordinario diocesano nell'ambito di sua competenza, nella prospettiva di una centralizzazione sempre più spinta delle diverse istanze religiose emergenti nel territorio. Tra gli episodi salienti di questa volontà di venire a capo delle resistenze che si frapponevano a questo disegno, si può menzionare in primo luogo il caso della antichissima pieve di S. Maria di Sovara, di pertinenza camaldolese<sup>7</sup>, il

<sup>3</sup> G. BARNI, *Giovanni II "Restauratore del vescovato di Città di Castello" (1206-1226)*, Napoli 1991 (Studi e ricerche dell'Istituto di storia della Facoltà di Magistero dell'Università di Perugia, 8), soprattutto alle pp.55-82; S. MERLI, "Qui seminat spiritualia debet recipere temporalia". *L'episcopato di Città di Castello nella prima metà del Duecento*, in "Melanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen Age", 109 (1997), pp.269-301.

Della forte personalità di Giovanni II è segnale caratteristico la supplica da lui rivolta ad Innocenzo III pochi mesi dopo la sua elevazione alla cattedra vescovile, vale a dire nell'agosto 1207, quando il nuovo presule si recò a Viterbo per ottenere dal papa appoggio nell'impegno che egli intendeva assumersi di risollevare le sorti dell'episcopato castellano, ridotto in grande decadenza dall'inerzia e dalla colpevole acquiescenza dei suoi predecessori (MERLI, *L'episcopato di Città di Castello*, pp.278-280. A.BARTOLI LANGELI, *Recensione a F.Barni*, in "Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria", XCI [1992], p.101).

<sup>4</sup> "Già il I concilio lateranense (1123) aveva messo in evidenza la cura *animarum*, riaffermando il principio che doveva rimanere sotto il potere del vescovo" (M. MACCARRONE, "Cura *animarum*" e "*parochialis sacerdos*" nelle costituzioni del IV Concilio lateranense [1215]. Applicazioni in Italia nel secolo XIII, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso Medioevo [sec. XIII-XIV]*, in atti del VI Convegno di storia della Chiesa in Italia [Firenze, 21-25 settembre 1981], I, Roma 1984 [Italia Sacra, studi e documenti di storia ecclesiastica, n.35], p.85). Numerosi riferimenti a tale normativa sono anche in C. VIOLANTE, *Pievi e parrocchie nell'Italia centrosettentrionale durante i secoli XI e XII*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della "Societas christiana" dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi e parrocchie*, in, atti della sesta Settimana internazionale di studio (Milano, 1-7 settembre 1974), Milano 1977, pp.643-799.

Per una bibliografia sulle tematiche dell'esenzione, monastica e non, si veda D'ACUNTO, *I documenti per la storia dell'esenzione monastica*, soprattutto a p.204.

<sup>5</sup> D'ACUNTO, *I documenti per la storia dell'esenzione monastica*, p.208. Sull'argomento, si veda C.VIOLANTE, *Il monachesimo cluniacense di fronte al mondo politico ed ecclesiastico*, in *Studi sulla cristianità medievale: società, istituzioni, spiritualità*, a cura di P.ZERBI, Milano, Vita e Pensiero, 1972, pp.57-67.

<sup>6</sup> M.MACCARRONE, *Riforme e innovazioni di Innocenzo III nella vita religiosa*, in IDEM, *Studi su Innocenzo III*, Padova, Antenore, 1972 (Italia Sacra, n.17), pp.221-237. N.MACCARRONE, *Le costituzioni del IV concilio lateranense sui religiosi*, in IDEM, *Nuovi studi su Innocenzo III*, a cura di R.LAMBERTINI, Roma, Istituto storico italiano per il Medioevo, 1995 (Nuovi studi storici, n.25), pp.1-45.

<sup>7</sup> G.FRANCESCHINI, *La pieve di S. Maria alla Sovara. Congetture e documenti intorno alla sue origini e alle sue vicende*, Sansepolcro, Stabilimento tipografico Boncompagni, 1951. G.CASAGRANDE-A.CZORTEK, *I Vallombrosani in Umbria: i monasteri di Città di Castello*, estr. da *L'Ordo Vallisumbrosae Tra XII e XIII secolo. Gli sviluppi istituzionali e culturali e l'espansione demografica (1101-1293)*, II Colloquio vallombrosano (Vallombrosa, 25-28 agosto 1996), a cura di G. MONZIO COMPAGNONI, Vallombrosa (FI), Edizioni Vallombrosa, 1999 (Archivio vallombrosano, 3-4), pp.854-856. G. CASAGRANDE (a cura di), *Chiese e conventi degli ordini mendicanti in Umbria nei secoli XIII-XIV. Inventario delle fonti archivistiche e Catalogo delle informazioni documentarie. Gli archivi*

cui priore, nel 1210, *violenter* aveva impedito a Giovanni II di consacrare la chiesa, cosa che invece quest'ultimo esigeva *cum spectet ad eum eam consecrare tamquam diocesanum episcopum*; la causa, portata alla presenza di Giovanni, priore di Fonte Avellana e delegato papale e discussa nella chiesa di S. Quirico in territorio perugino, vide ambedue i contendenti, vale a dire Rainerio sindaco dell'episcopio tifernate e Morando rappresentante di Camaldoli, riconoscere ufficialmente che la pieve in questione apparteneva alla diocesi castellana<sup>8</sup>. Non sappiamo se tale riconoscimento implicasse da parte monastica l'obbligo di accettare effettivamente la giurisdizione episcopale, in quanto manca la sentenza; tuttavia la massiccia presenza dei possedimenti pertinenti al cenobio romualdino, sottratti istituzionalmente a tale giurisdizione in quanto *immediate subiecti* alla Santa Sede e incuneati tra i territori diocesani di Arezzo e Città di Castello, non cessò di rappresentare una anomalia nella distrettuazione ecclesiastica locale, costituendo una robusta enclave giurisdizionale, incentrata sull'abbazia di S. Giovanni di Borgo i possedimenti della quale, quando l'ordine Camaldolese entrò in decadenza, costituiranno la base della futura diocesi di S. Sepolcro<sup>9</sup>. Contro questa "sacca di resistenza" dell'esenzione monastica i vescovi castellani, a partire dagli inizi del secolo XIII, cioè proprio dalla reggenza di Giovanni II, non cessarono mai di lottare con alterne vicende, senza riuscire tuttavia a ad avere la meglio su tali pretese autonomistiche tanto che, quando nel 1515 Leone X creò la diocesi Biturgense, il cenobio locale, già camaldolese, divenne chiesa cattedrale e il suo abate primo vescovo della neonata circoscrizione ecclesiastica<sup>10</sup>.

In altre situazioni, addove la controparte appariva meno in grado di far valere o l'appartenenza a congregazioni prestigiose e potenti, o un peso economico ed egemonico tale da ostacolare eventuali iniziative ostili, appare più evidente il totale prevalere degli *iura episcopalia*: è il caso della chiesa di Passerina, nel plebato di S. Cipriano, contesa tra il vescovo, che la rivendicava a sé *nomine sui episcopatus* e in quanto pertinente *ad episcopatus suum*, e l'abate di Lamoli<sup>11</sup>, il quale accampava diritti su di essa *nomine sue abbacie*, menzionando in particolare il proprio *integrum ius patronatum in ecclesia... de Passarina* e la pretesa di possedere in essa *talem consuetudinem, quod morabatur ibi quando volebat tractando et perficiendo negotia sui monasterii ad voluntatem suam et quod faciebat ibi rectorem de clericis dicti monasterii ad voluntatem suam et quod faciebat ibi deponi*<sup>12</sup>. La controversia venne appianata tramite un lodo arbitrale, celebrato *in palatio episcopi Castellani* il 12 maggio 1221; tale lodo in realtà accoglieva quasi per intero le ragioni dell'ordinario diocesano, al quale veniva attribuita la piena e totale potestà sulla chiesa<sup>13</sup>, concedendo come contropartita all'abate solamente il godimento di alcuni diritti di albergheria, a titolo però oneroso (*salvo quod dictus abbas... habeat in dicta ecclesia unum albergum cum tribus equis et equitantibus, computata sua persona, et tribus scutiferis pedestes... in anno et tria albergora in iamdicta ecclesia in anno si voluerit, omnibus tamen expensis abbatis*) e la facoltà di percepire dal rettore della chiesa *qui ibi pro d.episcopo steterit* il canone annuo derivante da terreni di proprietà dell'abbazia che fossero eventualmente goduti dalla chiesa stessa in enfiteusi.

---

*ecclesiastici di Città di Castello*, Perugia, Editrice Protagon-Regione dell'Umbria, 1989 (Archivi dell'Umbria, inventari e ricerche, n.14), pp.5, 15.

Per la collocazione di questa, come di altre chiese, si veda la cartina tematica a p. 9 in BARNI, *Giovanni II* ("Insediamenti civili e religiosi della diocesi tifernate nel secolo XIII"). Negli altri casi, rimane sempre valida la carta allegata a *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV - Umbria*, a cura di P.SELLA, Città del Vaticano 1952.

<sup>8</sup> BARNI, *Giovanni II*, pp.100-101.

<sup>9</sup> FRANCESCHINI, *La pieve di S. Maria*, pp.26, 31-49. CASAGRANDE-CZORTEK, *i Vallombrosani in Umbria*, pp.855-856.

<sup>10</sup> Su questo argomento, G.MUZI, *Memorie ecclesiastiche di Città di Castello*, Città di Castello, presso Francesco Donati, 1842-1844 (rist. anastatica Città di Castello, Primos, 1988), t.IV, pp.70-110 (con varie citazioni documentarie).

<sup>11</sup> Sul monastero di S. Angelo di Lamoli, sito nella Massa Trabaria ma soggetto alla diocesi tifernate, MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, IV, pp.126-128, ove viene anche menzionato il lodo arbitrale tra l'abate Raniero e il vescovo Giovanni.

<sup>12</sup> BARNI, *Giovanni II*, p.114.

<sup>13</sup> Essa però appare essere in stato di abbandono, o addirittura in rovina (si parla di *ecclesia quondam de Passarina*), tanto è vero che gli arbitri deliberano in primo luogo che *dicta ecclesia pro domino episcopo et episcopatu libere reficiatur* (*Ibidem*).

Queste iniziative rivolte a contrastare le indebite pretese di enti monastici nell'esercizio della *cura animarum*, appellandosi alle prerogative inerenti alla propria figura istituzionale, non costituirono tuttavia che un aspetto della rapinosa attività dispiegata dal vescovo Giovanni durante la sua reggenza e finalizzata a ristabilire la sua piena autorità su tutti gli insediamenti ecclesiastici del territorio tifernate, a chiunque potessero essere ricondotti: per conseguire tale obiettivo non si esitava infatti a far ricorso ogni volta che fosse possibile anche all'armamentario concettuale tipico delle transazioni relative a beni allodiali per rafforzare tramite il diritto di proprietà, o qualche altro diritto ad essa assimilabile, come ad esempio il patronato, il controllo disciplinare e spirituale su numerosi altri luoghi di culto<sup>14</sup>: la documentazione posseduta per il decennio 1207-1217 mostra chiaramente come Giovanni II non solo difese energicamente, ma esercitò anche effettivamente le proprie prerogative nel disporre di tali chiese in quanto titolare del giuspatronato su di esse<sup>15</sup>. Anche il possesso allodiale faceva parte degli espedienti giuridici di cui il presule tifernate si avvaleva per rendere sempre meno teorico e più che mai effettivo l'esercizio di quegli *iura episcopalia* che i canoni conciliari ormai da tempo riconoscevano all'ordinario diocesano: tra i casi che si potrebbero citare<sup>16</sup>, il più significativo ai fini della presente indagine è certamente quello relativo agli insediamenti ecclesiastici in territorio tifernate dipendenti dal monastero eugubino di S. Benedetto di Monte Pilleo<sup>17</sup>, il cui abate, Enrico, addivenne nel giugno 1208 con il vescovo Giovanni ad un accordo che, pur riguardando anche il possesso e la giurisdizione sulle chiese, si iscriveva all'interno di una iniziativa, se non proprio di incastellamento, di ristrutturazione e potenziamento di un abitato già esistente. Si trattava del *castrum* di Somole, sito nel plebato di Apecchi<sup>18</sup>, riguardo al quale i due potentati ecclesiastici effettuarono una permuta, per cui l'abate eugubino cedeva al presule tifernate *per allodium* metà del detto castello, ricevendo in cambio, sempre *per allodium*, 300 tavole di terra *ad tabulam XII pedum in Valle Larelle*<sup>19</sup>; nell'atto si faceva riferimento alla struttura castrense *quod nunc est et erit aliquo tempore, cum omni augmento suo quod est et erit, cum fossis et carbonariis et planitie... pro indiviso*: chiara mi pare qui l'allusione ad un insediamento ancora *in fieri*, tanto più che non si menzionavano mura

<sup>14</sup> Ciò vale in particolare per le chiese di S. Maria di Viveto, nel plebato di S. Cipriano, di S. Ansano di Piosina, di S. Andrea di Teverina, dipendenti dalla pieve di Falzano, S. Andrea di Rapiano, nel piviere di Aggiglioni, di S. Nicolò di Montefalcone, di S. Leo, nel plebato di Montone, di Riosecco, nel plebato di Teverina, di Colle Pucci, nel plebato di Valiano, di S. Agata di Centoia, nel plebato di Uppiano. Nell'elenco delle pievi tifernate e delle loro dipendenze fornito dal Muzi (MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, III, pp.190-198) vengono menzionate alcune di queste chiese, vale a dire S. Ansano di Piosina (p.194), S. Nicola di Montefalcone (p.193), S. Andrea di Riosecco (p.194), S. Biagio di Coldipozzo, cioè di *Colle Pucci* (p.193), S. Agata di Centoia (p.192); tra le chiese visitate dal vescovo Matteo (MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, II, pp.122-125) troviamo le chiese di Teverina e di Montefalcone. Su tali insediamenti ecclesiastici, ved. anche CASAGRANDE, *Chiese e conventi degli ordini mendicanti*, pp.13 (S. Andrea di Rapiano), 53, 57 (S. Maria di Giuvito); *Rationes decimarum*, nn.221 (S. Nicola di Montefalcone), 312 (S. Andrea di Riosecco).

<sup>15</sup> BARNI, *Giovanni II*, pp.60-61. È il caso della chiesa di S. Andrea di Rapiano, già sopra citata, in cui il vescovo pretese che fosse reiterata l'elezione a rettore di essa del presbitero Zanne, il quale aveva dovuto rinunciare all'*institutio* effettuata da Ildebrandino, arciprete della pieve di Aggiglioni sul cui territorio l'edificio sacro insisteva, *ab hoc quia illa ecclesia instituerat sine consensu et electione facta et representatione iamdicti episcopi, cum ipse esset patronus* (*Ibidem*, p.101). L'importanza che il presule tifernate annetteva ad estendere ad una quantità il più possibile ampia di strutture ecclesiastiche tali diritti di natura "reale" è testimoniata anche dalle donazioni concernenti chiese di cui egli fu destinatario: si trattava delle chiese di S. Donato di Tesio, plebato di Apecchio, i cui condomini laici donarono al vescovo le loro frazioni e i loro diritti tra il 1211 e il 1212, di S. Angelo di Vacigni, ricevuta nel 1218 sempre da un possessore laico, più, nello stesso anno, di un'altra nuova chiesa, da edificarsi nel plebato di S. Antimo (*Ibidem*, p.61).

<sup>16</sup> La chiesa di villa Cortesia e la pieve di S. Maria di Borgo S. Sepolcro risultavano, rispettivamente nel 1219 e nel 1224, dipendere *iure proprietario* dal vescovo (*Ibidem*, p.62).

<sup>17</sup> Su questo monastero, situato in territorio eugubino non lontano da Pietralunga, sulla valle del torrente Cesa, P.L.MENICETTI, *Castelli, palazzi fortificati, fortilizi, torri di Gubbio dal secolo XI al XIV*, Città di Castello, Rubini & Petrucci, 1979, p.303 e cartina in appendice; G.CASAGRANDE, *Gubbio nel Duecento*, in *Santità femminile nel duecento Sperandia patrona di Cingoli*, atti del Convegno di studi (Cingoli, 23-24 ottobre 1999), a cura di G.AVARUCCI, Ancona, Edizioni di Studia Picena, 2001 (Fonti e studi, n.9), p.123; MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, IV, pp.11-13; S.TIBERINI, *Le signorie rurali nell'Umbria settentrionale. Perugia e Gubbio, secc.XI-XIII*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1999 (Pubblicazioni degli Archivi, di Stato, saggi, n.52), pp.61-62.

<sup>18</sup> MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, III, p.196

<sup>19</sup> AVC, 2, c.120v

nell'elencazione degli accessori, ma solo *fosse et carbonarie*, vale a dire strutture difensive ancora rudimental<sup>20</sup>, presumibilmente da integrarsi con una cinta in muratura. In ogni caso il vescovo Giovanni, dopo essersi preconstituita la proprietà allodiale di metà dell'area castrense, intese sfruttare sino in fondo le potenzialità implicite nella sua condizione di possessore, traendone le conseguenze anche sul piano del controllo disciplinare ecclesiastico: con atto immediatamente successivo infatti vescovo ed abate si accordavano sul fatto che *ille ecclesie S. Benedicti que erunt traslate in castro Montis Somolis hedificerentur in parte podii que est in episcopatu Castellano, ita quod nullum ius monasterii S. Benedicti ledatur, sive illa ecclesia que trasferetur sit de episcopatu Castellano sive de Callensi, et ille ecclesie integre habeant populum suum in castrum cum debitis reverentiis, sicuti habebant extra castrum, et hoc salva debita reverentia et debitis consuetis servitiis Castellano episcopatu. Et abbas cum priore et capitulo dicti monasterii submiserunt protectione domini episcopi suorumque successores iamdictas ecclesias que in dicto podio hedificate erunt pro tempore, et episcopus recep<sup>21</sup>*. È evidente che, nella prospettiva del trasferimento dentro le nuove (?) mura del castello di chiese prima sparse nel territorio circostante, il vescovo intendeva cogliere l'occasione per assicurarsene il controllo facendole edificare nella sua metà ed ottenendo così i *servitia* e la *reverentia*, a lui dovuti secondo il diritto canonico, ma di cui poteva di fatto disporre concretamente solo nella misura in cui era riuscito ad ottenere il possesso allodiale del suolo in cui gli edifici ecclesiastici insistevano<sup>22</sup>.

L'opera di Giovanni fu energicamente ripresa dal successore Matteo il quale, nel pur breve lasso di tempo in cui governò la Chiesa tiernate<sup>23</sup> si dimostrò fermamente intenzionato a rendere operante dovunque la propria autorità. Di tale determinazione sono notevolissima manifestazione le visite pastorali da lui effettuate nelle pievi di S. Cipriano, Monte S. Maria, S. Antimo, Cagnano, Canoscio, Pietralunga, Aggiglioni, Rubbiano, Cuminaglia, Montone, de' Saddi, S. Stefano, S. Cassiano, Falzano, Apecchio: si tratta del più antico esempio di cui sia pervenuta notizia, non solo per l'Umbria, ma anche come sembrerebbe per l'Italia<sup>24</sup>, di questa pratica di vigilanza sulle Chiese locali, scaturita dalle prescrizioni del Laterano IV, delle quali il successore di Giovanni II si fece convinto e deciso assertore contro abusi e resistenze di ogni genere. Di tale clima di rinnovato protagonismo è un preciso segnale anche l'esito favorevole alla parte episcopale di una controversia con il monastero di S. Bartolomeo di Camporeggiano, fondato a partire da una ricca donazione rivolta nel 1057 a S. Pier Damiani, e quindi facente capo a Fonte Avellana<sup>25</sup>, ma

<sup>20</sup> La *carbonaria* "era il terreno immediatamente adiacente al fossato o compreso tra il fossato e le mura" (R.FRANCOVICH, *I castelli del contado fiorentino nei secoli XII e XIII*, Firenze, CLUSF, 1976, P.56).

<sup>21</sup> AVC, 2, c.120v.

<sup>22</sup> Contestualmente all'accordo con il monastero di S. Benedetto e negli anni immediatamente successivi, fu cura del vescovo Giovanni incrementare la presenza patrimoniale dell'episcopio nel castello e territorio di Somole tramite la percezione di donazioni *pro anima*: si comincia proprio nel giugno del 1208 quando, non sappiamo se prima o dopo l'accordo con il vescovo, l'abate Enrico, con il consenso del capitolo del monastero, dà licenza a Martino notaio di redigere *in publica forma* ciò che Ugolino di Montesilvano aveva stabilito con lo stesso monastero e con il detto vescovo (AVC, 9, c.159r). Non è detto di cosa si trattasse, tuttavia questo Ugolino è tra coloro che due anni dopo doneranno vari beni nel castello di Somole all'episcopio tiernate, beni poi resi in livello agli stessi donatori, con l'esclusione tuttavia di *tantum terre pro ecclesia et domo eius et cemeterio et platea et palatio episcopatus*, più altri terreni fuori dal castello (AVC, 9, 162r-163r. BARNI, *Giovanni II*, p.27). Un'altra donazione *pro anima* era anche pervenuta nel 1208, avente come oggetto sempre possessi nel castello e nella curia di Somole (AVC,1, c.159r. BARNI, *Giovanni II*, p.27).

<sup>23</sup> Secondo il Muzi, questo vescovo diresse la diocesi dal 1229 al 1234 (G.MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, II, p.120); tali estremi cronologici trovano riscontro nella documentazione (MERLI, *L'episcopato di Città di Castello*, p.276).

<sup>24</sup> Il resoconto di tali visite, che si svolsero dal 26 novembre 1229 al 22 aprile 1231, è fornito dal Muzi (MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, II, pp.122-125); sulla precocità di questa iniziativa episcopale, si veda M.SENSI, *Sinodi e visite pastorali in Umbria nel '200, '300 e '400*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, atti del VII Convegno di storia della Chiesa in Italia (Brescia, 21-25 settembre 1987), Roma, Herder Editrice e Libreria, 1990 (*Italia Sacra*, nn.43-44) p.344, e MERLI, *L'episcopato di Città di Castello*, pp.298-300.

<sup>25</sup> S.TIBERINI, *Le signorie rurali*, particolarmente alle pp.54-59, e G.SPINELLI, *Il monachesimo benedettino in Umbria nell'età di S. Ubaldo*, in *Nel segno del Santo protettore: Ubaldo vescovo, taumaturgo, santo*, a cura di S.BRUFANI e E.MENESTÒ, Firenze 1990 (Quaderni del Centro di collegamento degli studi medievali e umanistici dell'Università di Perugia, 22), p.57. I rapporti con Fonte Avellana sono definiti nell'atto di donazione del 1057 e vengono poi ripresi nella bolla concessa da Alessandro II alla nuova fondazione nel 1063, ove si stabilisce che, *quoniam ipsum monasterium impensis multisque laboribus iam dicto monasterio heremi Fontis Advelani*

ciononostante riuscito successivamente a mettersi alla testa di una piccola congregazione locale<sup>26</sup> comprendente, oltre a varie chiese (di cui si parlerà) e un priorato, vale a dire l'eremo di S.Nicola di Virgiliano in territorio di Preggi<sup>27</sup>, due cenobi, uno maschile e l'altro femminile. Per quanto riguarda il primo, si tratta del monastero di S. Martino di Giove, sito a Nord di Città di Castello, non lontano da Piosina; questo cenobio, elencato nel 1207 tra le dipendenze dell'episcopio tiferate nella bolla pontificia emessa a favore di esso da Innocenzo III nel 1207<sup>28</sup>, sembra in realtà essere una acquisizione recente da parte di S. Bartolomeo di Camporeggiano, che se ne impossessò definitivamente nel 1219, sottraendolo al monastero aretino di S. Martino del Pino, il quale in questa occasione fece generale quietanza e transazione al cenobio eugubino di tutti i suoi diritti e possessi *in Iove et Silce et aliis locis... in diocesi Castellana*, in cambio di 300 libbre di denari pisan<sup>29</sup>. In precedenza, tra il monastero di Giove e la "casa madre" aretina si erano manifestati tensioni e contrasti, dei quali aveva approfittato il vescovo Giovanni II per ribadire la sua supremazia come ordinario diocesano: infatti, quando nel 1208 i monaci rifiutarono di accettare il priore designato dall'abate del Pino, costringendolo a ritirarlo, essi si appellarono al loro diritto di scegliere il priore e a quello del vescovo di confermarlo, cosa che avvenne immediatamente<sup>30</sup>. Non sappiamo se, al momento in cui il monastero di Camporeggiano subentrò a S. Martino al Pino, la preminenza canonica dell'ordinario diocesano fosse stata accettata di buon grado dal nuovo *caput* di quella che si poteva ormai chiamare una piccola congregazione, sia pur inserita nell'orbita di Fonte Avellana: non si dimentichi che la bolla concessa al monastero eugubino nel 1063 da Alessandro II, e dal medesimo papa confermata nel 1065 le concedeva esenzioni assai ampie dall'autorità del vescovo, ponendola alle dirette dipendenze e sotto la protezione della Sede apostolica<sup>31</sup>.

Un primo, esplicito contrasto venne invece in luce a proposito dell'altra istituzione monastica dipendente da Camporeggiano, vale a dire S. Maria di Monte Maggio, o *de Tremogiis*, situata in un'area montuosa al limite sud-occidentale del territorio diocesano<sup>32</sup>, di cui si hanno notizie a partire dal 1205<sup>33</sup> e la cui fondazione è probabile sia riconducibile ai buoni rapporti che intercorrevano tra il monastero di Camporeggiano e la potente famiglia dei marchesi di Colle, e che risultano largamente testimoniati a partire dal 1170; uno dei frutti di questa *entente cordiale*

---

*constructum est atque ad incrementum perductum*, l'eremo damianita debba ricevere da essa un censo ricognitivo di trenta pesci due volte l'anno e che, in caso di morte dell'abate, il suo successore sia nominato tra i monaci dell'eremo (*Carte di Fonte Avellana-I [975-1139]*, a cura di C.PIERUCCI e F.POLVERARI, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1972 [*Thesaurus Ecclesiarum Italiae*, IX, 1], nn.11, 17, 18, 25).

<sup>26</sup> Tale "autocefalia" non dovette tuttavia comportare alcun distacco *de iure* dalla congregazione avellanita del cenobio eugubino, che al contrario risulta costantemente dipendere da essa almeno sino alla fine del '200, quando nel 1294 viene richiesta al priore claustrale *Iacobus, locutenens per mortem religiosi viri domini Albertini quondam prioris*, la conferma di fra' Filippo come abate di Camporeggiano (*Carte di Fonte Avellana-VI [regesti degli anni 1265-1294]*, a cura di E.BALDETTI, A.POLVERARI e S.GAMBARARA, Fonte Avellana, Edizioni del Centro di Studi Avellaniti, 1994, nn.1344, 1345, 1349, 1350). Del resto, alcuni decenni prima, vale a dire nel 1238, l'allora priore avellanita Berardo provvede alla *reformatio* del monastero di Camporeggiano, nominando all'uopo un procuratore, secondo il mandato di Rainerio cardinale (*Carte di Fonte Avellana - IV [1238-1253]*, a cura di R.BERNACCHIA, Fonte Avellana, Edizioni del Centro di Studi Avellaniti, 1989, n.590). Non risulta comprovata quindi la valutazione di G.Spinelli, secondo cui "Camporeggiano si sottrarrà nel sec.XIII alla dipendenza da Fonte Avellana" (SPINELLI, *Il monachesimo benedettino in Umbria*, p.57).

<sup>27</sup> Su questo insediamento eremitico nei suoi rapporti con il vescovo di Perugia, si veda infra.

<sup>28</sup> AVC, 9, c.207r, in BARNI, *Giovanni II*, p.85.

<sup>29</sup> AVC, 1, c.67v.

<sup>30</sup> AVC, 2, c.117v, in BARNI, *Giovanni II*, p.74). Sul monastero di Giove, si veda anche MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, IV, pp.156-161. P.GABELLINI, *Giove. La millenaria abbazia e la sua vera storia*, Città di Castello, Tibergraph, 1993.

<sup>31</sup> *Carte di Fonte Avellana-I*, nn.17, 25.

<sup>32</sup> Su questo insediamento religioso femminile si vedano: MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, V, pp.47-49; S.TIBERINI, *I "marchesi di Colle" dall'inizio del secolo XII alla metà del XIII: la costruzione del dominio territoriale*, in "Archivio Storico Italiano", CLV (1997), particolarmente alle pp.256-257; TIBERINI, *Le signorie rurali*, pp.56-58. Notizie anche in G.CASAGRANDE, *Forme di vita religiosa femminile nell'area di Città di Castello nel secolo XIII*, in *Il movimento religioso femminile in Umbria nei secoli XIII-XIV*, Firenze, Regione dell'Umbria-La Nuova Italia Editrice, 1984, p.128.

<sup>33</sup> A questa data risale un atto di donazione stipulato dai *marchiones* Rigo, Corrado e Federico, figli di Ugolino *marchio* a favore di Beatrice abbadessa del monastero (Sezione di Archivio di Stato di Gubbio, Archivio Armani, I B 14, c.16r).

dovette essere la nomina di Imilia, figlia del marchese Enrico, a badessa del cenobio da parte dell'abate di S. Bartolomeo<sup>34</sup>. Ciò avvenne ai primi del 1231: a questo tentativo di scavalcare le prerogative dell'ordinario diocesano, che non era stato consultato per ottenere la *confirmatio* della nomina a lui riservata dai canonici, reagì con impeto il vescovo Matteo il quale, così confermando il suo stile decisamente "presenzialista" *ante litteram*, si inerpicò personalmente sino all'*arduous locus* dove sorgeva il monastero e, ivi giunto, ammonì la badessa rimproverandola per il fatto che la sua nomina non era legittima, *cum institutio et confirmatio ipsius loci non pertineat nisi tantum episcopo Castellano*. Imilia ottemperò all'ingiunzione episcopale cosicché, seduta stante, le due monache e le due converse presenti a Monte Maggio (ma ce ne era anche un'altra, Alda, *que in carcere permanebat*) la rielessero e chiesero formalmente la conferma al vescovo, il quale la concesse per così dire "a denti stretti" e con un certo sussiego, mettendo avanti la curiosa motivazione che *illud monasterium, cum sit in arduo loco, non posset per aliam quam per eam* [Imilia] *aliquatenus reformari*<sup>35</sup>: si direbbe quasi che Matteo volesse trovare di fronte a se stesso una giustificazione per essere stato forse troppo indulgente con la "ribelle", fugando i propri sensi di colpa con la considerazione che sarebbe stata per lei bastevole punizione rimanere segregata in cima a quelle montagne dove a lui vescovo era toccato di avventurarsi con tanta fatica!

Sanati comunque i guasti più vistosi prodotti dalle pretese indipendentistiche del monastero di Camporeggiano e della famiglia marchionale che lo spalleggiava, ambedue congiurati a menomare ed avvilire il ruolo del presule diocesano nel suo ambito di competenza, occorre ora chiudere definitivamente la questione con un atto che ponesse una volta per tutte la parola fine al contenzioso: ciò venne fatto tramite il lodo arbitrale celebrato il 12 agosto 1232 nel palazzo vescovile di Città di Castello alla presenza del cardinal Rainerio, delegato dal papa<sup>36</sup>. La lite riguardava, oltre che il monastero di Giove e il cenobio di Montemaggio, le chiese di S. Nicola *de Turri et capella que pendet ex illa*, e quella di S. Maria *de Vicinana*, nel plebato di S. Costanzo<sup>37</sup>, e le chiese di S. Cristoforo di Civitella, S. Lucia *de Castaneto*, S. Donato *de Aquiliano*, S. Angelo *de Seano*, S. Giovanni *de Boiscano* (per metà), S. Martino di Butinalla, S. Pietro di Verna, S. Angelo di Pocolle, S. Martino di Pocolle, S. Andrea *de Brotano*, tutte nel plebato di Cuminallia<sup>38</sup>, più la chiesa di S. Croce di Montone<sup>39</sup> e quella di S. Martino *de Prilambono*<sup>40</sup>. Si noti che almeno le chiese comprese nel plebato di Cuminallia, due anni prima, erano state tra quelle sulle quali Matteo aveva esercitato il proprio diritto canonico di visita, pretendendo anche dai rettori di esse il giuramento di obbedienza<sup>41</sup>: anche questo costituisce sicuramente un ulteriore segnale della decisa determinazione episcopale nel venire a capo una volta per tutte delle resistenze che ancora incontrava la sua azione di omogeneizzazione giurisdizionale nel territorio.

In ogni caso, le deliberazioni degli arbitri si risolsero in una netta affermazione delle ragioni del vescovo, prima di tutto dal punto di vista economico: egli infatti non solo ottenne che le spese processuali, ascendenti a ben 100 libbre pisane, fossero integralmente addossate alla controparte, ma anche tutti i possessi monastici nel castello di Verna e nella sua curia, comprese le due chiese di S. Pietro di Verna e S. Martino di Butinalla, portando così a compimento un'opera di penetrazione patrimoniale e signorile portata già avanti dal vescovo Giovanni II<sup>42</sup>. Quello che più conta tuttavia

<sup>34</sup> TIBERINI, *I "marchesi di Colle"*, pp.256-258.

<sup>35</sup> AVC, reg.1, c.112v.

<sup>36</sup> AVC, registro 2, cc.56v-57r. Ved. appendice I.

<sup>37</sup> MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, III, p.193

<sup>38</sup> MUZI, *Memorie ecclesiastiche* III, pp.195-196; *Rationes decimarum*, nn.341, 345, 347, 348, 349, 353, 354, 355, 359. CASAGRANDE, *Chiese e conventi degli ordini mendicanti*, p.27 (S. Giovanni *de Boiscano*), p.48 (S. Angelo di Pocolle)

<sup>39</sup> Costruita intorno al 1170, come risulta da un atto di donazione in forza del quale la contessa Odolina, confermando un altro simile atto stipulato da suo marito Enrico *marchio*, concedeva al monastero di Camporeggiano la metà di un orto a Montone *in qua ecclesia S. Crucis construi debet* (P.CENCI, *Carte e diplomi di Gubbio dall'anno 900 al 1200*, Perugia, Unione Tipografica Cooperativa, 1915, n.304; TIBERINI, *I "marchesi di Colle"*, p.256).

<sup>40</sup> Ignoro la collocazione di questa chiesa; anche la lettura del *titulus* di essa è dubbia.

<sup>41</sup> MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, II, p.124. MERLI, *L'episcopato di Città di Castello*, p.299.

<sup>42</sup> BARNI, *Giovanni II*, pp.22-24, 28-30, 37, 40-41, con la relativa documentazione pubblicata in appendice; MERLI, *L'episcopato di Città di Castello*, pp.281-282, 284-286. A relativa compensazione di tale perdita, Camporeggiano si vide assegnare dagli arbitri i diritti che il vescovo possedeva nella chiesa di Piosina, *salvo iure episcopali* e con il divieto di alienazione e di permuta, e la parrocchia cittadina di S. Martino.

è che il lodo arbitrale ribadiva anche che, pur rimanendo al monastero il diritto di scegliere i rettori delle chiese e dei monasteri da esso dipendenti (tale diritto non veniva riconosciuto positivamente, ma nemmeno esplicitamente negato), tali rettori e priori avrebbero dovuto essere presentati per la conferma all'ordinario diocesano e avrebbero anche dovuto assoggettarsi ai loro superiori gerarchici, e cioè agli arcipreti delle pievi oltre naturalmente al vescovo stesso. In tal modo quindi, sostanzialmente, l'autonomia in campo spirituale goduta dall'ente monastico, veniva ridotta ad un fatto poco più che formale; e si noti che tale risultato era stato raggiunto anche sottraendo alla parte soccombente una frazione molto consistente del suo patrimonio monetario. Per quanto riguarda poi il monastero di Giove, gli arbitri stabilirono *quod prior qui fuerit pro tempore in ecclesia S. Martini de Iove teneatur representare capellanum suum d. episcopo Castellano ut confirmationem ab ipso recipiat et obedientiam ei prestat manulem et reverentiam sibi exhibeat; similiter idem capellanus teneatur respondere in iuribus suis archipresbitero S. Cipriani, sicut alii capellani plebatus eiusdem*; se il priore di Giove avesse ritardato nel far prestare al suo cappellano il dovuto giuramento al vescovo, sarebbe stato lui, cioè il priore, a dover *obedientiam prestare* entro due mesi al vescovo, il quale si riservava anche la *potestas visitandi et reformandi* il detto monastero. Simili prerogative l'ordinario diocesano si riservava per quanto riguardava il monastero *de Tremogiis*, anche se venivano fatti salvi i diritti acquisiti nel 1219 dal monastero del Pino da parte di Camporeggiano, in riferimento certamente a quelli di tipo economico.

La relativa facilità con cui i presuli tifernati poterono venire a capo della resistenza di un soggetto come il monastero di Camporeggiano, comunque legato ad una congregazione monastica antica e prestigiosa come quella avellanita può trovare una spiegazione sia nella posizione abbastanza periferica e decentrata di esso rispetto alla "casa madre" (cosa che aveva favorito peraltro quella relativa "autocefalia" di cui sopra si è detto), sia anche, e forse soprattutto, nel "regime di esenzione" di cui usufruiva Fonte Avellana "estremamente più labile" rispetto ad altre realtà monastiche, come ad esempio quello perugino di S. Pietro<sup>43</sup>: il cenobio damianita infatti "ottiene solo alla fine del XII secolo dei privilegi con precise clausole di esenzione, che tuttavia lasciano ampi margini di manovra all'intervento episcopale"<sup>44</sup>. Lo stesso citato diploma di esenzione concesso a Camporeggiano da Alessandro II nel 1063, e confermato nel 1065, pur proibendo al vescovo locale di *publicas missas vel stationes... facere* nel monastero, senza il consenso dell'abate, e pur concedendo allo stesso abate ed ai suoi successori *licentiam... de omnibus... clericis... a quocumque... ydoneo et canonicè locato episcopo eos ordinandi et crisma in tuis plebibus accipiendi*, limitava l'esercizio di questo importante diritto di esenzione solo alla circostanza in cui l'ordinario diocesano non avesse concesso *gratis* il crisma<sup>45</sup>. Va dunque ricercato in questa "debolezza documentaria", ma anche aggiungo nel ritardo con cui Camporeggiano era riuscito ad allargare e compattare la base della sua influenza ecclesiastica ed egemonica, il punto debole su cui il vescovo Matteo poté far leva per far prevalere le sue ragioni, determinando il cedimento dell'ente monastico.

Le cose andarono invece diversamente per una fondazione antica e prestigiosa come quella di S. Salvatore di Monteacuto: essa infatti possedeva una assai più fitta rete di chiese e priorati, non solamente nella diocesi tifernate (in particolare nel pleberio di Montone, ma anche in quelli di Pietralunga, Saddi e S. Costanzo), ma anche in quella perugina ed eugubina e, dal punto di vista della presenza fondiaria e più largamente signorile, era riuscita a costruire un dominio compatto quanto mai altri, almeno in Umbria settentrionale, nell'area del Monte Acuto: si trattava della cosiddetta "*Terra S. Salvatoris*", nella quale si dispiegava la potestà dell'abate senza soluzione di continuità<sup>46</sup>. Dal punto di vista dei rapporti con l'ordinario diocesano poi, il vescovo di Perugia

<sup>43</sup> D'ACUNTO, *I documenti per la storia dell'esenzione monastica*, p.210.

<sup>44</sup> *Ibidem*, p.212.

<sup>45</sup> *Carte di Fonte Avellana*, I, p.45

<sup>46</sup> Per un quadro generale su questo cenobio, TIBERINI, *Le signorie rurali*, pp.27-36; altre notizie sono in G.CASAGRANDE-A.CZORTEK, *Monasteri e comuni in Umbria (secc. XI-XIII). Appunti e considerazioni da un primo sondaggio*, estr. da *Il monachesimo italiano in età comunale*, atti del IV Convegno di studi storici sull'Italia benedettina (Abbazia di S. Giacomo Maggiore, Pontida [Bergamo], 3-6 ottobre 1995), a cura di F.G.B.TROLESE, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, Centro storico benedettino italiano, 1998, pp.602-604, 614-616; MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, IV, pp.13-15



aveva rinunciato fin dal 1036 in favore della Santa sede ai suoi diritti sul monastero, insieme a quelli sui monasteri di S. Pietro di Perugia e di S. Maria di Valdiponte<sup>47</sup>, per cui a buon diritto S. Salvatore di Monteacuto rientrava nel novero dei monasteri esenti. Tale esenzione era stata rinnovata, anche se con limitazioni, da Eugenio III nel 1145<sup>48</sup>, e l'aggregazione, avvenuta nel 1234 alla grande congregazione cistercense su iniziativa di Gregorio IX, realizzata nel segno della totale e diretta dipendenza dal pontefice, non dovette che confermare ulteriormente questa condizione di *enclave* giurisdizionale a cavallo tra tre diocesi, della quale in cenobio montacutense godeva<sup>49</sup>. Ciò spiega agevolmente la forte resistenza da esso opposta ai tentativi di intromissione dell'episcopato castellano, testimoniata da una serie di atti, che si susseguirono a distanza di vari anni l'uno dall'altro per quasi un trentennio, alla fine del quale il monastero riuscì a preservare una grossa parte dei suoi poteri di giurisdizione ecclesiastica, pur dovendo risolversi a fare qualche concessione di carattere più o meno formale alla controparte.

Si inizia con un atto del 1267 in cui *frater* Nicola, *Dei patientia episcopus Castellanus*<sup>50</sup>, e l'abate di S. Salvatore, rappresentati da un procuratore, essendo in atto tra di essi una controversia per il possesso di alcune chiese nella diocesi castellana *in quibus... dictus episcopus petebat iura episcopalia*, contrastato in ciò dal monastero che sosteneva che *eas ecclesias pleno iure vel quasi ad dictum monasterium pertinere*, nominavano due arbitri per dirimere la questione, vale a dire Guido *de Valiorbana*, canonico castellano, e Pietro, priore di S. Vito di Montali in diocesi di Perugia<sup>51</sup>. Gli insediamenti ecclesiastici oggetto della controversia erano, tra chiese e priorati, in tutto trentaquattro, di cui:

tre nel plebato di Pietralunga [S. Salvatore *de Valdrappis* o *Sgaldrappis* (per la metà<sup>52</sup>), S. Lorenzo *de Cortolla* o *de Cretella*<sup>53</sup>, S. Anna *de Monte*<sup>54</sup>];

dieci nel plebato di Saddi [S. Egidio *de Castilione Piçat*<sup>55</sup>, S. Maria *de Saxola de Mogianis*<sup>56</sup>, S. Pietro *Sexole de Paulinis*<sup>57</sup>, S. Cristoforo di Montevalentino<sup>58</sup>, S. Andrea *de Villalba* o *de Villalta*<sup>59</sup>,

<sup>47</sup> *Le carte dell'Archivio di S. Pietro di Perugia*, a cura di T.LECCISOTTI-C.TABARELLI, MILANO, Giuffrè, 1956, p.14. U.NICOLINI, *Note su Gregorio VII e i suoi rapporti con le abbazie benedettine umbre*, già in *Aspetti dell'Umbria dall'inizio del secolo VIII alla fine del secolo XI*, atti del III Convegno di studi umbri (Gubbio, maggio 1965), Perugia 1966, pp.273-281, ora in IDEM, *Scritti di storia*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1993 (Pubblicazioni del Dipartimento di scienze storiche della Università degli Studi di Perugia, n.1), pp.236-237.

<sup>48</sup> MIGNE, *Patrologia Latina*, CLXXX, 1046 n.31. D.ROBERTO DA MONTECORONA, *Dissertazione circa i beni enfiteutici della celebre Abbazia di S. Salvatore già di Monte Acuto ora di Montecorona*, Perugia 1789, appendice, pp.CXXI-CXXVII. Si confermava il diritto del capitolo monastico di eleggere l'abate, che sarebbe stato consacrato dal pontefice, l'esenzione dalle decime e la proibizione per chiunque di celebrare messe pubbliche *seu stationes* nel monastero senza il consenso dell'abate; per quanto riguarda l'ordinazione dei chierici, la consacrazione degli altari, delle chiese e del crisma lo stesso abate avrebbe potuto ricorrere al diocesano di sua scelta, solo nel caso tuttavia che esso fosse stato scomunicato o che non si fosse prestato a compiere i riti *gratis et sine pravitate*.

<sup>49</sup> Sull'aggregazione ai Cistercensi, G. CASAGRANDE, *Il monastero di S. Giuliana nel secolo XIII*, in *Il cartulario di S. Giuliana di Perugia*, a cura di C.CARDINALI, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1999 (Quaderni del Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria, 41), pp.11-21. Sui caratteri dell'esenzione cistercense, CARIBONI, *Esenzione cistercense*. IDEM, *Il papato di fronte alla crisi istituzionale dell'Ordenverfassung cistercense*.

<sup>50</sup> Sulla figura del vescovo Nicola, che si caratterizza per il grande attivismo attraverso il quale egli si adopera con successo per ribadire la propria autorità su tutte le istituzioni ecclesiastiche insistenti nel suo territorio, si veda MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, II, pp.147-160, e CASAGRANDE, *Chiese e conventi degli ordini mendicanti*, pp.XXVII, XXXVI-XL, XLIV-XLV, LV, LIX, LXIX-LXXII e *ad indicem*.

<sup>51</sup> AVC, registro 3, c.93v. Si noti che questo atto viene celebrato non a Città di Castello, nel palazzo vescovile, ma *in castro Verne... in ecclesia S.Iohannis*, in una località di possesso episcopale, come si è detto, ma situata più o meno a mezza strada tra il monastero montacutense e la capitale diocesana, quasi a sottolineare che le trattative dovevano svolgersi su di un piede di parità tra le due controparti.

<sup>52</sup> MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, IV p.14. *Rationes decimarum*, n.253.

<sup>53</sup> MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, IV pp.14-15. *Rationes decimarum*, n.254

<sup>54</sup> MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, IV p.14. *Rationes decimarum*, n.258.

<sup>55</sup> MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, IV p.14. *Rationes decimarum*, n.384.

<sup>56</sup> MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, IV p.14. *Rationes decimarum*, n.383.

<sup>57</sup> MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, IV p.13-14. *Rationes decimarum*, n.389.

<sup>58</sup> MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, IV p.14. *Rationes decimarum*, n.390.

<sup>59</sup> *Rationes decimarum*, n.385

S. Angelo *de Villanovola*, S. Egidio *de Calzulle*<sup>60</sup>, S. Nicola *de Piçati*, S. Martino *de Vallebona* e il priorato di S. Biagio di Montelardario<sup>61</sup>]; diciassette nel plebato di Montone [S. Faustino<sup>62</sup>, S. Angelo *de Fargnalla* o *de Faralla*<sup>63</sup>, S. Pietro *sive prioratus da Carpina*<sup>64</sup>, S. Apollinare *in castro Carpine*, S. Maria *de Montana*, per metà<sup>65</sup>, S. Nicola *de Cardeneto*, per metà, S. Maria *sive prioratus de Campaola*, S. Giovanni di Certalto *cum ecclesia S. Silvestri*<sup>66</sup>, S. Benedetto *de Caseto* o *de Carseta*<sup>67</sup>, S. Lorenzo di Agello<sup>68</sup>, S. Maria *de Bulçano* o *de Bultiana*<sup>69</sup>, S. Donato di Farneto<sup>70</sup>, S. Matteo *sive prioratus de Montone*<sup>71</sup>, S. Pietro *de Curlo*, S. Nicola di Montefalcone<sup>72</sup>, S. Paterniano *iusta villam que vocatur Farneta*<sup>73</sup>]; quattro nel plebato di S. Costanzo [S. Maria *sive prioratus de Necone*<sup>74</sup>, S. Cristoforo *de Ruscialla*<sup>75</sup>, *cum medietate ecclesie de Montemeçano*<sup>76</sup>, S. Maria *de Monte*].

Per avere una idea, sia pure approssimativa, del peso dell'influenza monastica nell'inquadramento ecclesiastico di questa parte della diocesi tifernate, si tenga conto che, stando ad un elenco fornito dal Muzi, le chiese dipendenti dai quattro centri plebanali di Petralunga, Saddi, Montone e S. Costanzo erano in tutto settantuno<sup>77</sup>, per cui il monastero di Monteacuto ne controllava poco meno del cinquanta per cento.

Dovettero comunque passare sette anni prima che si addivenisse finalmente ad un compromesso, il quale però non si configurò come un arbitrato ma come un concordato, segno che l'opera degli arbitri eletti aveva sortito i suoi effetti, creando un accordo preliminare<sup>78</sup>. In base a tale accordo, celebrato nel 1274, per ciò che riguardava le chiese site nei piviali di Pietralunga e Saddi, si stabiliva che *novus tractatus et compositio non fiat sed ut actenus consueverunt plebibus respondeant*, vale a dire che si dovevano lasciare le cose come stavano, cioè che le dette chiese avrebbero dovuto continuare a *respondere* alle pievi di appartenenza; l'accordo tuttavia rimaneva nel vago su come si dovesse configurare concretamente questo rapporto con i relativi pievani (non si parlava in ogni caso né di *obedientia* né di *reverentia* nei loro confronti da parte dei reggenti le

<sup>60</sup> *Rationes decimarum*, n.371 (S.Egidio *de Piscinale*?)

<sup>61</sup> Annesso al priorato esisteva un *castrum* di pertinenza di S. Salvatore: infatti nel 1273 i fratelli Guido, Vivolo e Bucarello del q. Deotesalvi di Ranaldo *Cesarii* rinunciano in favore di 28 persone a tutti i loro diritti sul detto castello, così come li avevano ricevuti in enfiteusi dall'abate (ASP, Corporazioni religiose soppresse, *Montecorona e Monteacuto*, *Miscellanea*, n.1, c.242r).

<sup>62</sup> MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, IV p.13. TIBERINI, *Le signorie rurali*, p.30. Una cella S. Faustini compare già nella citata bolla di Eugenio III (ved. nota.....).

<sup>63</sup> MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, IV p.14.

<sup>64</sup> MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, IV p.13. *Rationes decimarum*, n.225. Si veda anche la già citata bolla di Eugenio III (ved. nota....)

<sup>65</sup> MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, IV p.14.

<sup>66</sup> Il castello di Certalto con il suo territorio si trovava proprio a cavallo del confine tra comitato eugubino e comitato tifernate, tanto che il Sella colloca questo distretto castrense in diocesi eugubina (ved. *Rationes decimarum*, n.3038). Sulle tormentate vicende di questo *castrum*, di proprietà del monastero di Monteacuto e conteso tra i comuni di Gubbio e Città di Castello, TIBERINI, *Le signorie rurali*, p. 30; CASAGRANDE, *Gubbio nel Duecento*, pp.110-111; G.MUZI, *Memorie civili di Città di Castello*, Città di Castello, presso Francesco Donati, 1844 (rist. anastatica Città di Castello, Primos, 1988), t.I, pp. 126-133.

<sup>67</sup> MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, IV p.13. *Rationes decimarum*, n.213

<sup>68</sup> MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, IV p.13. *Rationes decimarum*, n.218. Citata nella bolla di Eugenio III, 1145 (ved. sopra nota.....).

<sup>69</sup> *Rationes decimarum*, n.219.

<sup>70</sup> MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, IV p.14. *Rationes decimarum*, n.215.

<sup>71</sup> MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, IV p.13. *Rationes decimarum*, n.28. TIBERINI, *Le signorie rurali*, p.30

<sup>72</sup> *Rationes decimarum*, n.221 (da cui si deduce il nome del santo dedicatario della chiesa, indicata solo come *ecclesia de Montefalcone*). Si osservi tuttavia che, nel 1211, il vescovo Giovanni aveva nominato il rettore di questa chiesa in qualità di *patronus* di essa (AVC, reg.9, c.161v).

<sup>73</sup> MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, IV p.13. *Rationes decimarum*, n.226.

<sup>74</sup> MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, IV p.13. *Rationes decimarum*, n.48. ASP, Corporazioni religiose soppresse, *Montecorona e Monteacuto*, *Miscellanea*, n.1, cc.127r,128r

<sup>75</sup> MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, IV p.13. *Rationes decimarum*, n.362. È anche citata nella bolla di Eugenio III, 1145 (ved. sopra, p...).

<sup>76</sup> *Rationes decimarum*, n.364 (il Sella indica in S. Nicola il dedicatario della chiesa).

<sup>77</sup> MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, III, pp.192-193.

<sup>78</sup> AVC, registro 4, c.64v.

chiese monastiche). Più chiari invece erano i termini del concordato per quanto riguardava le chiese dei plebati di Montone e di S. Costanzo: si diceva infatti esplicitamente che l'abate di Montacuto ne avrebbe nominato liberamente i rettori, i quali sarebbero stati presentati al vescovo, il quale però era tenuto a confermarli *sine difficultate*. Nel caso invece di rimozione dei rettori stessi dall'incarico, quando non si trattasse di oblati o conversi del monastero, l'abate avrebbe dovuto informarne il vescovo il quale *liberum attribuat assensum, recepta rationabili causa*; l'abate invece avrebbe potuto revocare *pro suo arbitrio voluntatis* i rettori che fossero oblati e conversi. Infine i priorati di S. Pietro di Carpina, di S. Giustino, di Monte Lardario, di S. Maria di Campaola, con le chiese da loro dipendenti, e la chiesa di S. Benedetto di Sasseta e di S. Lorenzo di Agello *que sunt de mensa monasterii... in pura et plena libertate remaneant monasterio nominato*. In cambio, si cedettero al vescovo nove chiese *quas nunc habet dominus episcopus predictus et que continentur in concessionibus pontificum et imperatorum dicto monasterio concessis*<sup>79</sup>; inoltre gli venivano riconosciuti i diritti *de ipsis conquerentibus... iustitiam exhibere et consecrationibus altarium ecclesiarum, reconciliationibus earundem, benedictionibus vestimentorum et ordinatione clericorum*, oltre ad alcune oblazioni in denaro e in natura, limitatamente tuttavia al priorato di S. Maria di Niccone ed alla chiesa di S. Donato di Farneta, nel plebato di Montone<sup>80</sup>.

Come si può constatare, il conflitto tra i due enti ecclesiastici si era concluso sostanzialmente a vantaggio del monastero il quale, pure a prezzo di alcune rinunce (presentate però non come il ristabilimento di un diritto originario del vescovo, ma come atto sanatorio di una usurpazione da lui compiuta contro i diritti storicamente sanciti da papi e imperatori) e dietro riconoscimento di alcune prerogative dell'ordinario diocesano a carattere ritualistico-formale, era riuscito a conservare il controllo disciplinare e gestionale sulla maggior parte della sua "quasi diocesi", mandando a vuoto in ultima analisi il tentativo dei vescovi di azzerare una enclave giurisdizionale che doveva dare loro non poco fastidio. E che i motivi di tensione non fossero venuti meno, anche per la vaghezza e l'ambiguità dei termini con cui l'arbitrato del 1274 aveva almeno in parte definito i termini dell'accordo tra i due potentati ecclesiastici, lo dimostra un documento di venti anni dopo, che testimonia ancora una volta, sia pure indirettamente, l'insofferenza dei presuli cittadini per una situazione anomala che però non si riusciva a normalizzare: infatti nel novembre del 1294 il vescovo riconosceva come spettanti al monastero di Montecuto ventidue tra chiese e priorati distribuiti nei plebati di S. Costanzo, Montone, Saddi e Pietralunga, quasi tutte già menzionate nel concordato del 1274<sup>81</sup>. Si trattava delle chiese di S. Maria di Niccone, S. Cristoforo di Ruscialla, S. Donato *de Monte*<sup>82</sup>, nel plebato di S. Costanzo; il priorato di S. Matteo di Montone, *cum horaculo S. Petri de Curlo*, le chiese di S. Donato di Farneto, S. Maria *de Balçana*, S. Lorenzo di Agello, S. Bernardo *de Castro*<sup>83</sup>, S. Martino *de Cardeneto* (per metà<sup>84</sup>), S. Maria *de Mençina* (per metà), il priorato di Carpina *cum horaculo suo in castro sive podio Carpine*, il priorato di S. Faustino *cum horaculo suo de Valle Bona*, la chiesa *de Faralla* e il priorato di S. Maria *de Carpalla*, nel plebato di Montone; il priorato di S. Biagio di Monte Lardario e le chiese di S. Cristoforo di Monte Valentino, di S. Egidio *de Castilione Piçati*, di S. [spazio bianco] *Sissole de Mogianis*, di S. Pietro *Sissole de Paulinis*, nel plebato di Saddi, di S. Anna, di S. Lorenzo *de Cretella*, di S. Salvatore *de Sgadappis* (per metà), nel plebato di Pietralunga. Tale riconoscimento era il frutto di un lodo arbitrale il cui testo non ci è stato conservato, in forza del quale si specificava che il detto vescovo era addivenuto ad un accordo con il cenobio cistercense *occasione datarum, collectarum, paratarum, subsidiorum et omnium iurium generalium*: si trattava dunque, a quanto pare di

<sup>79</sup> Si trattava delle chiese di S. Andrea *de Villalta*, S. Egidio *de Calçulle*, S. Angelo *de Villa Novola* e S. Nicola *de Piçati*, nel plebato di Saddi, e delle chiese di S. Maria *de Montina*, S. Leo *de Casseta*, S. Maria *de Bultiano*, S. Nicola di Montefalcone e S. Paterniano, del pleberio di Montone.

<sup>80</sup> Si precisava che *in prioratu vero S. Marie de Necone predictus episcopus habeat et recipere possit solum subsidium*, mentre nella chiesa di S. Donato di Farneto, plebato di Montone, il vescovo debba ricevere *quatuor solidos denariorum et unum starium spelte nomine parate*.

<sup>81</sup> ASP, Corporazioni religiose soppresse, *Monte Corona e Monte Acuto*, *Miscellanea*, n.1, cc.160v-161r.

<sup>82</sup> La chiesa è denominata S. Maria *de Monte* nell'accordo del 1274.

<sup>83</sup> Non menzionata nell'accordo sopra citato.

<sup>84</sup> Menzionata in precedenza con il titolo di S. Nicola.

capire, non di questioni concernenti la giurisdizione spirituale ma degli oneri economici a carico delle chiese in quanto soggette all'episcopio; tali oneri tuttavia avevano anche, di fatto, un valore per così dire "ricognitivo" dell'autorità di chi ne era il fruitore, per cui traspare chiaramente dietro tale contenzioso un nuovo tentativo di aggredire, questa volta dal versante del diritto di percepire tributi, il pervicace autonomismo del cenobio montacutense. Anche in questo caso comunque tale tentativo dovette naufragare di fronte ad un potere monastico si era rivelato troppo radicato e potente per poter essere facilmente tolto di mezzo. Ciononostante, due mesi dopo, e cioè il 30 dicembre dello stesso 1294, il priore del monastero, in qualità di procuratore dell'abate, presentava al presule tifernate i rettori delle chiese di cui all'accordo sopra menzionato, per la conferma canonica<sup>85</sup>: evidentemente si voleva che le forme fossero salve, cosa a cui ci si adeguava da parte monastica tanto più volentieri in quanto, come si è detto, l'arbitrato del 1274 stabiliva che l'ordinario diocesano avrebbe dovuto comunque procedere alla conferma *sine difficultate* dei rettori designati dall'abate.

Se questa era la situazione per ciò che riguardava l'episcopato castellano, che cosa si può dire invece per il Perugino? In primo luogo, si deve notare che qui dal punto di vista documentario le difficoltà sono assai maggiori, sia per la perdita dell'Archivio vescovile relativamente al periodo anteriore al secolo XVI, a causa di un incendio verificatosi nel 1531, sia, come è stato recentemente rilevato<sup>86</sup>, per il carattere frammentario dei dati che si possono ricavare dalla documentazione comunale più antica. Basti dire che le prime notizie di un conflitto giurisdizionale tra il vescovo locale ed una potente abbazia del comitato si hanno in un'epoca assai tarda, risalendo agli anni '90 del secolo XIII, quando Bulgaro dei Montemelini, da poco tempo insediato nella cattedra di S. Ercolano<sup>87</sup>, diede inizio tra la fine di maggio e il giugno 1291<sup>88</sup>, ad una controversia con il monastero di S. Maria di Val diponte<sup>89</sup>.

Si deve comunque precisare che, ciononostante, vi sono evidenti indizi di una conflittualità di antichissima data tra gli enti monastici e l'episcopato, il quale tendeva, anche con metodi spicciativi e violenti, a togliere di mezzo queste realtà, viste come concorrenziali per il proprio potere a causa della loro carica innovativa e riformatrice. Il riferimento va in primo luogo al già citato documento del 103, il quale testimonia la sottrazione dei monasteri di S. Pietro di Perugia, S. Salvatore di Monte Acuto e S. Maria di Val diponte alla giurisdizione del vescovo perugino Andrea; tale decreto pontificio, emesso durante il concilio romano a richiesta dell'abate di S. Pietro Bonizzone, costituiva l'epilogo di un già annosa vertenza tra l'ordinariato diocesano perugino e il detto monastero, esplosa "tra il vescovo Conone e il fondatore del monastero perugino, S. Pietro Vincioli, almeno dal 1002. Infrante le porte della Chiesa *armata manu suorum satellitum*, Conone aveva fatto strappare da sotto l'altare il santo abate e messo a sacco il monastero<sup>90</sup>.

Per il periodo successivo, non possediamo documenti così eclatanti, tuttavia una attenta lettura dei diplomi pontifici e imperiali del secolo XII, integrata con una serie di altre risultanze, dimostra come, nonostante l'assenza di documentazione diretta, si debba far risalire assai indietro nel

<sup>85</sup> *Ibidem*, c.163v.

<sup>86</sup> M.L. CIANINI PIEROTTI, *I vescovi di Perugia nel secolo XIV: saggio di prosopografia ecclesiastica*, in *Epigrafi, documenti e ricerche. Studi in memoria di Giovanni Forni*, Napoli, Università degli Studi di Perugia, 1996, p.192.

<sup>87</sup> La figura di questo notissimo presule perugino è esaminata in R. GUEZE, *Bulgaro Montemelini*, "Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria", 56 (1959), pp.161-176, e in CIANINI PIEROTTI, *I vescovi perugini*, pp. 178-191, con la relativa ampia bibliografia, cui si rimanda.

<sup>88</sup> VALDIPONTE, *Pergamene*, n.1055, 1291 giugno 16: si tratta di un rotolo pergameneo contenente la trascrizione di due atti distinti, vale a dire l'*appellatio* da parte del procuratore del monastero e la risposta dell'autorità diocesana. Trattandosi di copia semplice, si presume che essa dovesse unicamente servire da promemoria per eventuali azioni future.

<sup>89</sup> Su questo antichissimo cenobio, che sorgeva presso la valle della Ventia, non lontano da Civitella Benazzone, e la cui fondazione dovrebbe addirittura essere anteriore al secolo X, si vedano TIBERINI, *Le signorie rurali*, particolarmente alle pp.4-12 e *ad indicem*; IDEM, *Cultura, società, strutture economiche del territorio perugino nel testamento di Giovanni di Val diponte*, in "Archivio di Stato di Perugia. Scuola di archivistica e paleografia. Quaderni didattici", 1 (a.a.1998-1999), pp.25-36; IDEM, *Dominatus loci e signoria fondiaria in territorio perugino tra XII e XIII secolo: a proposito di un documento del 1218 nel cartario di S. Maria di Val diponte*, in "Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria", XC (1993), pp.29-78; E.RICCI, *Santa Maria di Val diponte*, in "Bollettino della Regia Deputazione di storia patria per l'Umbria", 33 (1935), pp.249-324.

<sup>90</sup> NICOLINI, *Note su Gregorio VII*, p.237.

tempo l'azione tenace dei presuli perugini, finalizzata a circoscrivere ed a ridimensionare le isole giurisdizionali presenti in territorio diocesano, soprattutto nelle aree periferiche di esso, laddove tali enclaves avevano radici più solide. Analizzando in particolare due tra i più antichi privilegi concessi alla Chiesa perugina, il primo da Innocenzo II nel 1139<sup>91</sup> e il secondo da Federico I Barbarossa nel 1169<sup>92</sup>, si possono fare interessanti considerazioni sui tentativi più o meno riusciti di erodere pezzo per pezzo l'influenza monastica nell'inquadramento ecclesiastico del territorio, con modalità tuttavia che le fonti non ci consentono di individuare con chiarezza. Si veda, per cominciare, il caso della pieve di S. Feliciano *in Valle Pontis* con l'annessa *cappella* di S. Sergio, situate nel territorio di Givitella *Bonizonum*<sup>93</sup>, e che appartenevano nel 1110 al monastero di S. Paolo di Val diponte (la pieve in parte, la *cappella* per intero<sup>94</sup>: esse, stando alla bolla pontificia del 1136 erano possesso episcopale: sembrerebbe dunque che in pochi anni l'ordinario diocesano fosse riuscito ad annettersi il controllo totale di un intero centro plebanale. Sennonché, una successiva bolla concessa da Celestino III al monastero valpontese confermava a S. Paolo questi luoghi di culto<sup>95</sup>, i quali ancora nel '300 risultavano soggetti ad esso<sup>96</sup>: con ciò dunque risulta evidente che in questo caso siamo in presenza di un tentativo abortito da parte dell'episcopio perugino di allargare la propria influenza a spese del monastero, anche se nel privilegio federiciano del 1163 si citava ancora la pieve di S. Feliciano tra i possessi vescovili. La stessa cosa ritengo si possa dire per quanto concerne l'eremo di S. Nicola di Virgiliano, di cui già sopra si è parlato come pertinenza di S. Bartolomeo di Camporeggiano: anche qui, il documento innocenziano del 1136 lo attribuiva al patrimonio episcopale, tuttavia nel citato accordo del 1232 tra il vescovo tifernate Matteo e il detto monastero, l'abate dichiarava, tra le altre cose, di agire con il consenso, oltre che del suo priore claustrale e di altri monaci e rettori di chiese dipendenti, anche di d. Martino *prior heremi Virgiliani de Preio*, che dunque doveva essere a tutti gli effetti membro del cenobio eugubino; e non di poco conto, tanto che Rustico, *prior heremi de Pregio* e quindi successore di Martino, nel 1240 sarebbe stato nominato abate dai suoi confratelli, i quali costituirono un procuratore per chiedere al priore dell'eremo di Fonte Avellana la ratifica dell'elezione<sup>97</sup>. Invece, in altre situazioni, tali tentativi furono sicuramente coronati da successo, come nel caso della pieve di Marciano (*de Marsano, in Martiano, de Monte Marsciano*), situata ai confini con il territorio tifernate, presso il Niccone<sup>98</sup>: tale insediamento ecclesiastico risultava essere tra le dipendenze perugine sin dal 1136 e si trovava di nuovo enumerata tra di esse nel privilegio del 1163, tuttavia compariva anche tra le chiese che Eugenio III aveva confermato nel 1145 a S. Salvatore di Monte Acuto; è quindi evidente che, in quest'area limitanea ove le influenze dei due enti ecclesiastici dovevano sovrapporsi ed entrare in conflitto, l'ordinario diocesano era riuscito, con modalità che rimangono sconosciute, ad avere la meglio appropriandosi stabilmente e definitivamente di questo centro plebanale, come è dimostrato anche da fonti successive<sup>99</sup>. Anche

<sup>91</sup> J.V. PFLUGK HARTTUNG, *Acta Pontificum Romanorum Inedita*, Graz, Akademische Druck, 1958 (rist. anastatica dell'ed. di Tübingen-Stuttgart 1881-1886), vol. II, p.327

<sup>92</sup> E. RICCI, *Un diploma di Federico I per il duomo di Perugia*, in "Archivio per la storia ecclesiastica dell'Umbria", I [1913], p.398. M.G.H., *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, t.X. p.II [*Frederici I diplomata inde ab a.MCLVIII usque ad a.MCLXVII*], Hannoverae 1979, p.300

<sup>93</sup> A.GROHMANN, *Città e territorio tra Medioevo ed età moderna (Perugia, XIII -XVI secolo)* Perugia, Volumnia, 1981, II, p.929.

<sup>94</sup> PFLUGK HARTTUNG, *Acta Pontificum Romanorum*, II, pp.200-201: si tratta di una lettera di papa Pasquale II, in cui si confermava al detto monastero il possesso dei beni costituiti dai fondatori come patrimonio di esso. Su S. Paolo di Val diponte, TIBERINI, *Le signorie rurali*, particolarmente alle pp.52-54; A.T.LUTTRELL-F.K.B.TOKER-T.F.C.BLAGG-H.BLAKE, *An umbrian Abbey: San Paolo di Val diponte*, in "Papers of the British School at Rome", vol. XL (1972), pp.146-195; vol. XLII (1974), pp.99-178; T.F.C. BLAGG, *Civitella Benazzone (Perugia): scavo dell'abbazia medievale di S.Paolo di Val diponte (Abbadia Celestina)*, in "Archeologia medievale", 2 (1975), pp.359-366.

<sup>95</sup> *An umbrian abbey*, pp.193-194.

<sup>96</sup> GROHMANN, *Città e territorio*, II, pp.805-806 e nota 98 p.806.

<sup>97</sup> *Carte di Fonte Avellana-IV*, n.603.

<sup>98</sup> GROHMANN, *Città e territorio*, carta n.1 in appendice.

<sup>99</sup> Nel 1230 Salvo, vescovo di Perugia, concede in beneficio a d. Bono la pieve di S. Pietro *de Marçiano*, nominandolo arciprete di essa e ricevendo in cambio la promessa di *obedientiam et reverentiam* (ASP, Corporazioni religiose soppresse, *Monte Corona e Monte Acuto, Miscellanea*, n.1, c.45v). Alcuni decenni dopo, nel 1271, vi è tutta una serie di

la canonica della Trinità di Poggio, pur costituendo nel 1129 una dipendenza del monastero casertinese della Trinità di Fonte Benedetta<sup>100</sup>, veniva citata tra le pertinenze dell'episcopato sia nella bolla pontificia, di soli sette anni dopo, che nel successivo privilegio imperiale; e non risulta che in epoca posteriore sia venuta meno la sua appartenenza al patrimonio diocesano<sup>101</sup>. Questi ed altri indizi<sup>102</sup> lasciano dunque intravedere che la controversia esplosa alla fine del '200 tra il vescovo Bulgaro e il monastero di S. Maria di Valdiponte non fu un fulmine a ciel sereno, un episodio nato dal nulla, ma doveva inscrivere in una politica ormai secolare di tenace e progressiva centralizzazione del controllo spirituale e disciplinare sulla diocesi nella persona dell'ordinario diocesano, marginalizzando per quanto possibile le sacche di esenzione che comunque resistevano con altrettanta, e forse maggiore, caparbia.

Il *casus belli* che diede origine all'impennata di orgoglio del monastero valpontese fu indubbiamente un precetto inviato il 28 maggio dal vescovo stesso *ab omnibus de diocesi Perusina*, in forza del quale tutti coloro che avevano cura di anime nel territorio diocesano venivano invitati a presentarsi entro quindici giorni presso di lui *recepturi... confirmationem si digni fuerint... obedientiam promissuri, aut ostensuri quo iure aut cuius auctoritate commissa sibi populi curam gerant*, sotto pena di scomunica<sup>103</sup>: si trattava insomma di un tentativo molto scoperto di spazzare via in un colpo solo qualsiasi residuo di autonomia giurisdizionale all'interno della rete degli insediamenti ecclesiastici nel territorio, per imporre l'incontrastata autorità dell'ordinario diocesano, vertice indiscusso della gerarchia religiosa a livello locale. La risposta da

---

atti di affrancazione stipulati dallo stesso arciprete d. Bono il quale, al termine di ciascun atto, si impegna far sì che il vescovo di Perugia acconsenta all'atto medesimo (*Ibidem*, cc.46r-56r).

<sup>100</sup> In tale data, questo collegio canonico appariva essere *de dominatione, regimine et ordinatione* di detto monastero (Archivio di Stato di Firenze, *Diplomatico*, Badia a Ripoli, 1129). Sul cenobio di Fonte Benedetta, J.P.DELUEMAU, *Arezzo espace et sociétés, 715-1230. Recherches sur Arezzo et son contado du VIII<sup>e</sup> au début du XIII<sup>e</sup> siècle*, Roma, École Française de Rome, 1996 (Collection de l'École Française de Rome, n.219), particolarmente alle pp.692-694.

La canonica di Poggio, in data successiva a quella del diploma federiciano, cioè nel 1221, avrebbe avuto una controversia con il vescovo Giovanni II di Città di Castello riguardo al controllo di alcune chiese in diocesi tifernate, cioè quelle di Iocina, Nerano, Pagana e Tubiano, nel plebato di Rubbiano, costituente il lembo sud-occidentale del territorio diocesano (su di esse, BARNI, *Giovanni II*, pp.69-70. MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, II, p.124). Tale controversia, che verteva sulla *electio cappellanorum in capellis memoratis*, sulla *presentatio, confirmatio, correctio, reverentia, obedientia, quarta decimationum, mortuorum, vestimentorum*, nonché su altri *servitia in natura e in denaro que capellani suo diocesano episcopo et suis archipresbiteris prestare consueverunt vel iure canonico noscuntur debere exhibere*, si risolse con un accordo in forza del quale, pur facendosi salvo il diritto della canonica di Poggio di eleggere i rettori delle dette chiese, si ribadiva in linea di principio e senza alcuna contropartita la dipendenza di essi dai loro superiori gerarchici e l'obbedienza canonica ad essi, cioè agli arcipreti reggenti la circoscrizione plebanale in cui si trovavano le cappelle in questione, e l'ordinario diocesano (*episcopus castellanus vel archipresbiteri, de cuius plebatu iamdicti presbiteri sunt, eos confirment et in possessionem corporalem facient induci eosdem... et rectores dictarum capellarum sic electi hoberentiam, reverentiam promittant episcopo iamdicto suisque successoribus vel eorum archipresbiteris*) (BARNI, *Giovanni II*, pp.115-116).

<sup>101</sup> GROHMANN, *Città e territorio*, II, p.838.

<sup>102</sup> Ad esempio, sempre confrontando la bolla innocenziana e il diploma federiciano, si nota che in quest'ultimo manca la menzione di importanti insediamenti ecclesiastici della zona del Trasimeno, menzionati invece nel 1136, vale a dire le pievi di S. Angelo nell'Isola Maggiore e di S. Pietro nell'Isola Minore, oltre al monastero di S. Arcangelo *iuxta lacum Perusinum*; tale omissione potrebbe essere messa in relazione al fatto che tali insediamenti ecclesiastici, in una bolla di Gregorio IX del 1238 (sulla cui genuinità sussistono tuttavia dei dubbi), risulterebbero essere dipendenze dell'abbazia di Farneta, insieme alla canonica (o pieve) di S. Secondo, che invece è citata in ambedue gli elenchi dei possedimenti episcopali (S.LANCELOTI, *Historiae Olivetanæ*, Venezia 1643, pp.239-242; G.RIGANELLI, *Passignano sul Trasimeno tra l'età antica e medioevale. Toponomastica e storia della riva settentrionale del Lago Trasimeno*, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria-Comune di Passignano sul Trasimeno, 1991 [Appendici al Bollettino, n.15], pp.50-51). Tutto ciò dunque potrebbe costituire la spia di un conflitto più o meno latente, derivato dai tentativi della parte episcopale di rendere omogeneo il proprio controllo in un'area così importante, tentativi che si scontravano con la resistenza dell'ente monastico; la cosa è tanto più significativa se si considera che, proprio in questo lasso di tempo, si andava consolidando di pari passo la supremazia politica nell'area del Trasimeno da parte del comune di Perugia, attraverso la "conquista" del Chiugi (G.RIGANELLI, *Il Chiugi perugino: genesi di una comunanza agraria*, in "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia. Università degli Studi di Perugia", Studi storico - antropologici, XXIII, nuova serie IX, 1985/1986, pp.7-32. M.VALLERANI, *Le comunanze di Perugia nel Chiugi. Storia di un possesso cittadino tra XII e XIV secolo*, in "Quaderni storici", 81 [nuova serie], dicembre 1992, pp.625-652).

<sup>103</sup> VALDIPONTE, *Pergamene*, n.1055.

parte del monastero di S. Maria di Val diponte, sicuramente uno dei soggetti più colpiti dal provvedimento per la cospicuità della situazione patrimoniale, anche in termini di insediamenti ecclesiastici<sup>104</sup>, fu immediata e senza tentennamenti: Umile, procuratore del monastero, nel presentare appello al papa contro la pretesa del vescovo ritenuta illegittima, affermava con energia l'assoluta esenzione dalla giurisdizione vescovile del cenobio e delle chiese e parrocchie ad esso soggette, vale a dire S. Silvestro di Solfagnano<sup>105</sup>, S. Gregorio di Perugia<sup>106</sup>, S. Egidio di Civitella Boniconum<sup>107</sup>, S. Donato di Lupaccione<sup>108</sup>, S. Gregorio di Coldalbero<sup>109</sup>, S. Paterniano di Leporiano<sup>110</sup>, S. Maria di Rance<sup>111</sup>, S. Potito<sup>112</sup>, S. Paolo di Reschio<sup>113</sup>, S. Giovanni di Caterano<sup>114</sup>, S. Maria di Ponte Pattoli<sup>115</sup>, S. Silvestro di Colpiccione<sup>116</sup>, parte della chiesa di S. Andrea di

<sup>104</sup> L'elenco delle chiese parrocchiali riportato nel documento del 1291 ricalca ampiamente la mappa delle località dove i possedimenti monastici erano più concentrati: Solfagnano (S. Silvestro), Civitella Benazzone (S. Egidio e parte della chiesa di S. Andrea), Morleschio (parte della chiesa di S. Andrea), Ponte Pattoli (S. Maria), Montenero (parte della chiesa di S. Giustino), Coldalbero, presso l'attuale Piccione (S. Gregorio), Farneto, presso Colombella (S. Mariano), Ramazzano (S. Tommaso), Perugia (S. Gregorio), Lidarno (S. Donato di Lupaccione), alta valle della Caina (S. Paterniano di Leporiano, presso l'attuale Colle Umberto), piano di Rance, tra Castel Rigone e Magione (S. Maria di Rance, S. Silvestro di Colpiccione, S. Angelo di Colognola, S. Helera), sponda nord del Trasimeno (S. Potito), valle del Niccone (S. Paolo di Reschio), area collinare tra il Monte Tezio e Perugia (S. Maria de Gapte e S. Giovanni di Catrano); in proposito, si veda TIBERINI, *Le signorie rurali*, pp.4-8 e *ad indicem*.

<sup>105</sup> *Le più antiche carte dell'abbazia di S. Maria di Val diponte (Montelabate) II (1171-1200)*, a cura di V. DEDONATO e P. MONACCHIA, Roma, Istituto storico Italiano per il medio evo 1988 (*Regesta Chartarum Italiae*, s.n.), p.27. VALDIPONTE, *Pergamene*, nn.252, 253, 488, 638, 679, 796, 861, 924, 1087. GROHMANN, *Città e territorio*, II, p.854. RICCI, *S. Maria di Val diponte*, p.302. *Rationes decimarum*, nn.942, 1091, 1546, 1808, 2352.

<sup>106</sup> *Le più antiche carte dell'abbazia di S. Maria di Val diponte (Montelabate) - I (969-1170)*, a cura di V. DEDONATO, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 1962 (*Regesta Chartarum Italiae*, s.n.), pp.52-53. *Le più antiche carte*, II, pp.35, 91, 96, 110, 118, 122-126, 129, 144-145. VALDIPONTE, *Pergamene*, nn.281, 329, 402, 422, 544, 545, 570, 571, 587, 591, 629, 630, 658, 659, 660, 675, 689, 699, 750, 756, 761, 765, 800, 893, 905, 987, 1062, 1086, 1087, 1149. GROHMANN, *Città e territorio*, I, pp.385, 394. RICCI, *S. Maria di Val diponte*, p.297. *Rationes decimarum*, nn.935, 1336, 1602, 1973, 2206.

<sup>107</sup> *Le più antiche carte*, I, p.63. *Le più antiche carte*, II, p.141. VALDIPONTE, *Pergamene*, nn.364, 413, 452, 468, 469, 480, 638, 922. GROHMANN, *Città e territorio*, II, p.805. RICCI, *S. Maria di Val diponte*, p.296. *Rationes decimarum*, nn.711, 1124, 1678, 1758, 2222.

<sup>108</sup> *Le più antiche carte*, I pp.43, 125, *Le più antiche carte*, II, pp.150-152 (?). VALDIPONTE, *Pergamene*, nn.423, 793, 833, 863, 986, 990, 1118, 1128, 1149. TIBERINI, *Cultura, società, strutture economiche*. RICCI, *S. Maria di Val diponte*, p.295. *Rationes decimarum*, nn.962, 1133, 1631, 1944, 2261.

<sup>109</sup> VALDIPONTE, *Pergamene*, nn.540, 765, 774, 781-782 (?), 841, 848, 976. GROHMANN, *Città e territorio*, pp.807, 985 (erroneamente designata come "S. Giorgio"). RICCI, *S. Maria di Val diponte*, p.297. *Rationes decimarum*, nn.997, 1082, 1430, 1783, 1793, 2082.

<sup>110</sup> *Le più antiche carte*, I, pp.86, 95, 112-113, 161. *Le più antiche carte*, II, pp.17, 90. VALDIPONTE, *Pergamene*, nn.402, 417, 496, 509, 541, 548, 590, 604, 630, 642, 643, 657, 675, 683, 695, 749, 756, 761, 798, 835 (?), 840, 880, 890, 893, 900, 952, 967, 1034, 1062, 1088, 1097, 1102, 1116, 1149. GROHMANN, *Città e territorio*, p.800 (indicata come "S. Paterniano di Lippiano"). RICCI, *S. Maria di Val diponte*, p.301. *Rationes decimarum*, nn.921, 1144, 1896, 2196.

<sup>111</sup> *Le più antiche carte*, I, pp.59, 150. *Le più antiche carte*, II, pp.83-84, 114, 118-119, 134-135, 138, 142-144. VALDIPONTE, *Pergamene*, nn.184, 200, 233, 236, 237, 238, 245, 250, 258, 280, 306, 327, 328, 329, 335, 359, 375, 394, 415, 431, 432, 443, 497, 538, 596, 601, 602, 608, 623, 642, 665, 719, 743, 744, 759, 775, 776, 784, 789, 798, 800, 801, 820, 840, 865, 989, 1000, 1125, 1151, 1154. GROHMANN, *Città e territorio*, p.852. TIBERINI, *Dominatus loci e signoria fondiaria*. RICCI, *S. Maria di Val diponte*, pp.298-299. *Rationes decimarum*, nn.803, 1137, 1451, 1780, 2377.

<sup>112</sup> *Le più antiche carte*, II, pp.48, 53 [fossatum S. Potiti]. GROHMANN, p.848. RICCI, *S. Maria di Val diponte*, pp.301-302. *Rationes decimarum*, nn.906, 1307, 1487, 2159.

<sup>113</sup> *Le più antiche carte*, II, pp.80, 102-105. VALDIPONTE, *Pergamene*, nn.481, 640, 654, 666, 682, 725, 726, 739, 775, 952, 1092, 1149. GROHMANN, *Città e territorio*, p.848. RICCI, *S. Maria di Val diponte*, pp.300-301. *Rationes decimarum*, n.2114

<sup>114</sup> VALDIPONTE, *Pergamene*, nn.250 (?), 1149. GROHMANN, *Città e territorio*, p.804. RICCI, *S. Maria di Val diponte*, p.296. *Rationes decimarum*, nn.1239, 2092.

<sup>115</sup> *Le più antiche carte*, I, pp.131-133, 136, 140, 155. *Le più antiche carte*, II, pp.58-59. VALDIPONTE, *Pergamene*, nn.640, 651, 902, 1149. GROHMANN, *Città e territorio*, p.836. RICCI, *S. Maria di Val diponte*, p.298. *Rationes decimarum*, nn.982, 1182, 1501, 1844, 2115.

<sup>116</sup> VALDIPONTE, *Pergamene*, nn.820, 840, 880, 982, 988, 1093. GROHMANN, *Città e territorio*, p.808. RICCI, *S. Maria di Val diponte*, p.302. *Rationes decimarum*, nn.804, 1139, 1561, 1940, 2302.

Morleschio<sup>117</sup>, S. Angelo di Colognola<sup>118</sup>, S. Helera<sup>119</sup>, S. Mariano di Farneto<sup>120</sup>, S. Andrea di Civitella Boniconum, in parte<sup>121</sup>, S. Maria de Gapte<sup>122</sup>, S. Fomaxius di Ramazzano<sup>123</sup> e S. Giustino di Montenero<sup>124</sup>, e il conseguente esclusivo diritto dell'abate e del convento di nominare e revocare i rettori di esse. Ciò in forza dell'immediata soggezione all'autorità pontificia *per privilegia Sedis apostolice*, mai sino ad allora messa in discussione dai presuli e dai pontefici che si erano succeduti (*scientibus et patientibus episcopis perusinis pro tempore et Ecclesia romana*). Le ragioni che il monastero valpontese poteva accampare per comprovare la propria piena e totale esenzione dalla giurisdizione dell'ordinario diocesano si fondavano sulla bolla ad esso elargita nel 1049 da Leone IX, nella quale costui, ad imitazione del suo predecessore Clemente II, confermava, oltre ai possessi ed alle decime, la facoltà concessa all'abate di scegliere qualsiasi vescovo per l'ordinazione dei chierici, e intimava che nessuno potesse pretendere dall'ente concessionario il foderò, se non il papa stesso. In tal modo si intendevano come nulli i privilegi concessi ai danni del cenobio da Benedetto IX e da Gregorio VI *iniusti pontifices* al vescovo perugino Andrea<sup>125</sup>: evidentemente costui, "carattere prepotente e violento", nonostante quanto stabilito dal concilio del 1036, di cui sopra si è detto, era tornato alla carica, riuscendo di nuovo a carpire altri privilegi, se non altro ai danni dell'abbazia di Valdiponte<sup>126</sup>.

A tale *appellatio*, nonostante fosse indirizzata non a lui ma direttamente a Roma, Bulgaro volle comunque dare una risposta, probabilmente per sottolineare in tal modo la dipendenza gerarchica dell'ente ricorrente, che non poteva permettersi di scavalcare il suo immediato superiore; e tale risposta, nell'affermare l'irricevibilità del ricorso, rimarcava la sua decisione nel voler andare sino in fondo in questa lotta per la piena centralizzazione dei diversi soggetti religiosi della diocesi sotto il controllo dell'ordinariato diocesano. Di tale determinazione sono un chiaro indizio le motivazioni del rifiuto di discutere le deduzioni presentate dal procuratore del monastero: si andava dai cavilli di carattere procedurale (*dicta appellatio recipienda non erat... quia non fuit interposita infra X dies sed elapso decendio*) alla pura e semplice riproposizione di quella che invece era la materia del contendere, e cioè il diritto del titolare della diocesi di emettere decreti universalmente validi in ogni ambito della vita religiosa (*quia dicte constitutiones sunt generales et generaliter edite... ipse constitutiones sunt leges observande ab omnibus de diocesis Perusina et, cum vim legis habeant... a lege non est nullatenus appellandum*). Si inizia così un lungo braccio di ferro tra i due potentati ecclesiastici, di cui non conosciamo con precisione l'esito<sup>127</sup> ma che comunque dovette costituire unicamente l'episodio iniziale di un contenzioso secolare, destinato a trascinarsi, sia pure a fasi alterne, sin dentro l'età della Controriforma. Già nel 1308

<sup>117</sup> VALDIPONTE, *Pergamene*, nn.398, 525, 561, 562, 563. GROHMANN, *Città e territorio*, pp.828-829. RICCI, *S. Maria di Valdiponte*, pp.292-293. *Rationes decimarum*, nn.968, 1271, 2023, 2313.

<sup>118</sup> VALDIPONTE, *Pergamene*, nn.258, 303, 328, 347, 475, 1129. GROHMANN, *Città e territorio*, p.808. TIBERINI, *Dominatus loci e signoria fondiaria*. RICCI, *S. Maria di Valdiponte*, p.293. *Rationes decimarum*, n.805

<sup>119</sup> *Le più antiche carte*, II, pp.48, 53. RICCI, *S. Maria di Valdiponte*, p.296 (? Si fa qui riferimento ad una chiesa di S. Elena in territorio di Poggio). *Rationes decimarum*, nn.907, 1161, 2194 (c.s.)

<sup>120</sup> VALDIPONTE, *Pergamene*, nn.377, 483, 487, 600, 766, 767, 774, 850, 868, 1010, 1047, 1089, 1100. GROHMANN, *Città e territorio*, p.812. RICCI, *S. Maria di Valdiponte*, pp.299-300. *Rationes decimarum*, nn.895, 1296, 1500, 1791.

<sup>121</sup> VALDIPONTE, *Pergamene*, nn. 927, 1147. GROHMANN, *Città e territorio*, p.805. RICCI, *S. Maria di Valdiponte*, p.292. *Rationes decimarum*, nn.965, 1596, 1887, 2134.

<sup>122</sup> VALDIPONTE, *Pergamene*, nn.390, 403. GROHMANN, *Città e territorio*, p.817. RICCI, *S. Maria di Valdiponte*, p.298.

<sup>123</sup> VALDIPONTE, *Pergamene*, nn.842 (?), 843, 1149 (?). GROHMANN, *Città e territorio*, p.839. RICCI, *S. Maria di Valdiponte*, pp.302-303.

<sup>124</sup> GROHMANN, *Città e territorio*, p.827. RICCI, *S. Maria di Valdiponte*, p.297. *Rationes decimarum*, nn.884, 1261, 1546, 1845, 1889, 2116, 2257.

<sup>125</sup> *Le più antiche carte*, I, pp.12-14.

<sup>126</sup> NICOLINI, *Note su Gregorio VII*, p.237.

<sup>127</sup> Nel sommario delle antiche scritture del monastero, redatto da Marcantonio Pandora nel 1578 (VALDIPONTE, *Miscellanea*, n.52) si trova in regesto una notizia, senza data ma riferibile al 1306, che fa riferimento ad un *compromissum inter R. D. episcopum Perusinum et abatem dicti monasterii super pretensis iurisdictionibus dicti episcopi in dicto monasterio et membris eius* ("ex protocollis d. Francisci q. Marci notarii abbatis Vallisfontis", *ibidem* c.119r). Non essendoci stato conservato questo registro notarile, nulla sappiamo dei contenuti di tale compromesso.



infatti il solito Bulgaro dovette rompere quella che si era rivelata essere solo una fragile tregua nel conflitto tra due concezioni contrastanti dell'organizzazione ecclesiastica nel territorio: stando al regesto secentesco di un documento perduto nell'originale, in questa data gli abati di S. Maria e di S. Paolo di Val diponte intrapresero *in Rota* una causa *contra episcopum Perusinum* (che in quest'epoca era ancora Bulgaro) *perturbatorem eorum iurisdictionibus, removendo quosdam monachos de rectoria ecclesiarum dictorum monasteriorum, ponendo alios presbiteros seculares in eorum locum*<sup>128</sup>. Ancora nel 1625, il monastero, anche se ormai da secoli amministrato da abati commendatari, dovette ricorrere ai tribunali ecclesiastici per farsi riconoscere il diritto di nominare i rettori di alcune chiese del territorio<sup>129</sup>.

In ogni caso, le notizie che le fonti ci forniscono, non troppo avaramente del resto, su questa prima fase dello scontro lasciano chiaramente scorgere che esso dovette raggiungere punte di asprezza veramente "medievali". Del clima avvelenato instauratosi nei rapporti tra il vescovo e il cenobio valpontese è testimonianza abbastanza esplicita un documento direi unico nel suo genere, almeno in territorio perugino, in cui l'abate Deodato, ai primi del 1298, *sentiens et cognoscens quod dampnus Pax, monachus monasterii antedicti... pro iustis et licitis defensionibus bonorum et rerum eiusdem monasterii et membrorum suorum multa hodia gravia et inimicitias capitales multorum incurrit, occasione et causa procure et sindicatus sui vel sue in causis, litibus et controversiis et pro ipsis in quibus fuit et est syndicus monasterii... ne dictus dampnus Pax in persona propria recipiat lesionem vel dampnum, aut periculum mortis incurrat*, concede al detto monaco di portare armi *ad defensionem et impugnationem et pro defensionem sue persone*, dovunque eccettuato l'edificio del monastero<sup>130</sup>. Non si fa qui apertamente il nome del vescovo Bulgaro tra gli attentatori all'incolumità di Pace, tuttavia è pressoché ovvio che ci si riferisse proprio a questa controversia, la quale in quegli anni era nel vivo del suo svolgimento, assorbendo le risorse anche finanziarie del monastero, come si evince da vari atti, in primo luogo da una confessione di debito rilasciata nel 1295 dal procuratore dell'abate, in cui risulta che il monastero aveva contratto con un consorzio di creditori un mutuo di ben 600 fiorini d'oro, impiegati *specialiter in questione quam dictum monasterium habet... cum domino B[ulgaro] episcopo perusino in Curia romana*<sup>131</sup>. Del resto nel 1295 proprio a questo battagliero monaco (se gli si concedeva di portare armi, si presupponeva che le sapesse usare!<sup>132</sup>), nella sua qualità di rettore della chiesa di S. Paterniano di Leporiano, presso l'attuale Colle Umberto, antico priorato del monastero valpontese, era stata diretta una lettera da parte del vescovo perugino, nella quale gli si ingiungeva di presentarsi a lui di lì a nove giorni, per dichiarare se aveva ricevuto o meno l'ordinazione sacerdotale. Risultava infatti che a d. Pace era stata assegnata la reggenza della detta chiesa di S. Paterniano *post concilium Lugdunense felicitis [memoriae] domini Gregorii pape X* che però egli non era stato ordinato sacerdote entro un anno dall'assunzione del beneficio ecclesiastico, come invece avrebbe dovuto accadere *iuxta ipsius concilii statuta*<sup>133</sup>. Contro tale pretesa, ritenuta ingiusta in quanto Bulgaro *non erat iudex competens et quod in ipsa ecclesia S.*

<sup>128</sup> VALDIPONTE, *Miscellanea*, n.21, "Compendium diversorum iurium super monasterio et abbazia S. Marie Vallis pontis", c.188r.

<sup>129</sup> *Ibidem*, cc.211r-243v.

<sup>130</sup> VALDIPONTE, *Pergamene*, n.1102, 1298 gennaio 20.

<sup>131</sup> VALDIPONTE, *Pergamene*, n.1087. Per onorare un tale impegno ci si rivolse anche al patrimonio fondiario dell'ente monastico: furono infatti ceduti negli anni successivi vari terreni in enfiteusi, dichiarando di utilizzare la somma avuta dai concessionari a titolo di entrata *in questionem quam dictum monasterium habet cum episcopo Perusii* (*Ibidem*, nn.1090 [1296], 1091 [1296], 1100 [1297], 1106 [1298], 1110 [1298], 1172 [1302]).

<sup>132</sup> Che costui non dovesse avere un carattere precisamente consono al nome (assunto all'ingresso in religione?) che portava, lo si evince anche dagli atti di un procedimento giudiziario celebrato presso il tribunale del capitano del Popolo di Perugia alcuni anni prima dei fatti qui riportati, vale a dire nel 1285, quando il monaco valpontese, che già allora era rettore della chiesa di S. Paterniano di Leporiano, risulta essere coinvolto in una rissa con due uomini del luogo, uscendone ferito abbastanza gravemente, anche se bisogna precisare che il processo si conclude con la condanna dei soli laici (ASP, Giudiziario, *Capitano*, 1285 [10], reg.1, cc.225r, 251r-252v; reg.3, c.74v).

<sup>133</sup> Il canone del secondo concilio di Lione cui qui si fa riferimento è il n.13, nel quale si ingiunge, ribadendo una costituzione del concilio lateranense terzo, che colui che sia nominato rettore di una chiesa parrocchiale *infra annum a sibi commissi regiminis... se faciat ad sacerdotium promoveri*, pena la perdita dell'incarico (*Conciliorum oecumenicorum decreta*, a cura di G. ALBERIGHI, P.-P. JOHANNOU, C. LEONARDI, P. PRODI, Freiburg im Breisgau 1962, p.298).

*Paterniani et me Pace iurisdictionem aliquam non habebat nec habet*, venne interposto appello di fronte al giudice pontificio delegato alla causa<sup>134</sup>.

Per tenere alte le proprie ragioni in questa controversia giurisdizionale, il monastero valpontese non fece solo ricorso alle armi della procedura giudiziaria ma anche a quelle inerenti agli aspetti formali e rituali e attinenti alla sfera eminentemente simbolica dell'esercizio del potere, la qual cosa costituiva tutto sommato l'oggetto sostanziale del contendere: non è certo privo di significato il fatto che nell'ottobre 1295, allorché l'abate Deodato, esercitando i suoi diritti "sovrani" su di una chiesa dipendente, nominava il rettore di S. Mariano di Farneto che si trovava ad essere *sine cura*, il notaio estensore dell'atto di nomina abbia avuto cura di qualificare l'ente concedente, per la prima volta nella documentazione monastica, come *monasterium S. Marie Vallis pontis, Perusine diocesis, ordinis S. Benedicti, ad romanam [Sedem] nullo medio pertinenti*<sup>135</sup>; la stessa cosa avvenne in altri atti successivi<sup>136</sup>. Inoltre l'abate Uguccione, succeduto a Deodato, nel 1303 effettuò presso alcune chiese spettanti al suo monastero una "visita pastorale", di cui ci è rimasto un verbale il quale è, per quanto io sappia, il più antico documento di questo genere conservatosi per l'area perugina<sup>137</sup>: tale visita dovette sicuramente rivestire una funzione ricognitiva in una fase di contestazione dei diritti monastici.

Tra le diocesi dell'Umbria settentrionale non si è ancora fatto cenno a quella eugubina, e ciò non è casuale in quanto, almeno per il periodo che qui interessa, la documentazione non riporta praticamente tracce di contenzioso tra l'ordinario diocesano e i monasteri che godevano, o pretendevano di godere, di esenzione dalla giurisdizione vescovile<sup>138</sup>. Le motivazioni di una tale inusuale "concordia" vanno indubbiamente ricercate in primo luogo nella particolare situazione del più grande ente monastico del territorio diocesano, vale a dire l'eremo di Fonte Avellana il quale, come sopra si è visto, si trovava in una condizione di notevole debolezza nei confronti delle pretese giurisdizionali del vescovo, che quindi non dovette trovare nel cenobio damianita un ostacolo insuperabile nella sua opera di consolidamento della potestà spirituale che i canoni gli concedevano all'interno del proprio ambito territoriale di competenza. Per ciò che riguarda invece gli altri enti monastici del territorio, la situazione di essi appare diversificata: ad esempio, per il grande monastero urbano di S. Pietro di Gubbio, protagonista anche politico delle vicende della città nei secoli XII-XIII<sup>139</sup>, non ci sono pervenuti diplomi pontifici di esenzione, anche se è molto probabile che tale ente monastico godesse di tale *status* giuridico: quando infatti nel 1160 S. Ubaldo concesse un privilegio assai ampio alla chiesa di S. Felicissimo, dopo averla sottratta *ab omni episcopale potestate*, ne ribadì la dipendenza dal monastero di S. Pietro, che quindi a rigore doveva trovarsi anch'esso nella condizione di essere esonerato dalla giurisdizione vescovile<sup>140</sup>. Si è invece conservato un diploma pontificio del 1191, elargito da papa Celestino III al monastero rurale di S. Donato di Pulpiano<sup>141</sup>, al quale vennero riconosciute esenzioni molto ampie dall'ingerenza

<sup>134</sup> VALDIPONTE, *Pergamene*, n.1088.

<sup>135</sup> *Ibidem*, n.1089.

<sup>136</sup> *Ibidem*, nn. 1092 (1296), 1102 (1298), 1165 (1301)

<sup>137</sup> VALDIPONTE, *Miscellanea*, n.21, cc.7r-9r, copia del secolo XVIII, originale deperdito. Per quanto concerne l'area tifernate, già si è detto in precedenza della visita pastorale effettuata dal vescovo Matteo tra il 1229 e il 1231.

<sup>138</sup> L'unica possibile eccezione che io conosca è costituita da un documento del 1254 di provenienza avellanita in cui Riccardo, diacono cardinale e rettore del ducato di Spoleto fa ingiungere a *Iacobus*, vescovo di Gubbio, di non molestare l'eremo di Fonte Avellana e il priore e i monaci *qui in Insula filiorum Manfredi degebant, ad eum locum scilicet ubi postea Collestacciarum oppidulum exstructum fuit* (*Carte di Fonte Avellana - V [1254-1265]*, a cura di A.POLVERARI e R.BERNACCHIA, Fonte Avellana, Edizioni del Centro di Studi Avellaniti, 1992, p.31). Non si specifica tuttavia quale fosse la materia del contendere, per cui non è detto che dietro ci fosse un conflitto di carattere giurisdizionale.

<sup>139</sup> Nel famoso diploma concesso nel 1163 da Federico Barbarossa a Gubbio, la città è rappresentata in primo luogo, oltre che dal vescovo e dal priore della canonica cattedrale, anche dall'abate di S. Pietro (M.G.H., *Diplomata*, t.X. p.II, pp.292-293). Su questo cenobio, si vedano TIBERINI, *Le signorie rurali*, pp.59, 244-245; G.CASAGRANDE, *Il comune di Gubbio nel secolo XII*, in *Nel segno del Santo protettore*, pp.25-28; CASAGRANDE-CZORTEK, *Monasteri e comuni*, pp.599-602; C.SPAZIANI, *La chiesa e l'abbazia di S. Pietro in Gubbio*, Gubbio, Melos, 1966

<sup>140</sup> CENCI, *Carte e diplomi*, n.261. P.L.MELONI, *Ubaldo priore e vescovo*, in *Nel segno del Santo protettore*, pp.89-92

<sup>141</sup> CENCI, *Carte e diplomi*, n.412. Questo monastero "pare... sorgesse in fondo al piano [di Gubbio], al sud di detta parrocchia [di Padule], nel luogo ove trovasi la chiesa di S. Erasmo, ora villa Regiani" (*Ibidem*, p.8); su di esso, TIBERINI, *Le signorie rurali*, pp.59-61.

dell'ordinario diocesano, vale a dire la diretta dipendenza dalla Sede apostolica; la possibilità di scegliere qualunque vescovo per ricevere gli olii sacri, per la consacrazione degli altari e delle chiese e per l'elevazione di monaci e chierici agli ordini sacri; la libera elezione dell'abate; l'avocazione ai soli nunzi pontifici del diritto di eventualmente scomunicare e colpire con l'interdetto l'abate, i monaci e tutti i sudditi del monastero; la libera sepoltura di chiunque lo volesse presso l'abbazia e le sue chiese, *salva tamen iustitia illarum ecclesiarum a quibus mortuorum corpora adsumuntur*. Si deve tuttavia considerare il fatto che nel testo del diploma, conservato in una copia notarile del 1313, non si trova alcun cenno ad eventuali precedenti concessioni, che esso non avrebbe fatto altro che confermare; quindi, prescindendo dalla possibilità che si tratti di un falso, o siamo in presenza di una nuova fondazione il cui status giuridico veniva definito per la prima volta, o la cancelleria pontificia, non avendo a disposizione i testi di eventuali precedenti privilegi, si era limitata a prendere atto di quanto comunicato dal monastero circa la sua condizione economica e i suoi rapporti con l'ordinario diocesano. Delle due ipotesi bisogna scartare la prima, in quanto si hanno notizie del cenobio già da quasi due secoli e mezzo prima quando, precisamente nel 1058, S. Donato ricevette una donazione di terra<sup>142</sup>; è invece sicuramente assai probabile la seconda, vale a dire che si fosse volutamente evitato di fornire alla curia romana copia di precedenti, eventuali privilegi i quali presumibilmente non attribuivano all'abbazia eugubina una così larga autonomia, che pare oltre tutto francamente anacronistica in un periodo in cui, come si è visto, la politica pontificia procedeva decisamente in senso filovescovile, per cui “non mancano casi di congregazioni o di singoli insediamenti che, quando chiedono un nuovo privilegio, pur di non vedersi menzionata la *canonica iusititia episcopi*, evitano di allegare i documenti in cui compare tale clausola, affinché essi non vengano elencati nel privilegio<sup>143</sup>. Della condizione di relativa debolezza istituzionale del monastero di S. Bartolomeo di Camporeggiano già sopra si è detto, mentre invece nulla si sa su quale fosse la condizione in cui versavano sotto questo aspetto altri cenobi eugubini, come S. Benedetto di Monte Pilleo (a proposito del quale tuttavia la relativa facilità con cui il vescovo tiferate Giovanni, almeno in apparenza, poté imporsi su di esso fa pensare che, anche in questo caso, non sussistessero grossi appigli documentari cui il cenobio potesse ricorrere per difendere la propria autonomia) e S. Maria di Alfiolo<sup>144</sup>.

Al di là comunque della reale consistenza e diffusione dei privilegi di esenzione, si deve anche tenere conto della particolare situazione eugubina, ove forte dovette essere la solidarietà, prima di tutto politica, tra i principali enti ecclesiastici, i quali appaiono sempre agire collettivamente come parte integrante del gruppo dirigente urbano e come garanti della stabilità istituzionale del comune in varie situazioni<sup>145</sup>. Ciò dovette in qualche modo, se non eliminare, certo depotenziare il sorgere di eventuali conflitti giurisdizionali i quali, se pure si verificarono (ma, come si è detto, non se ne ha notizia), presumibilmente trovarono, in un quadro di tradizionale solidarietà politica ed economico-sociale, una soluzione non traumatica e soddisfacente per le parti in causa.

Giunti alla conclusione di questo sguardo d'insieme sulle vicende, spesso conflittuali, che caratterizzarono, tra XII e XIII secolo, i rapporti tra vescovi e monasteri in materia di esenzione dall'ordinaria giurisdizione diocesana, va comunque ancora una volta ribadito che siamo solo all'inizio di un contenzioso che si trascinerà sino al concilio tridentino ed oltre<sup>146</sup>: ci vorranno le vicende traumatiche susseguenti alla Rivoluzione francese per togliere di mezzo definitivamente queste “sacche di resistenza” che non cessavano di interferire ed interagire con il normale esercizio del potere spirituale e disciplinare dei vescovi. Questi ultimi si dovettero anzi adattare ad una situazione che addirittura tese, a partire dal secolo XV, a cristallizzarsi e a consolidarsi definitivamente nella misura in cui molte di queste abbazie divennero commende conferite ad

<sup>142</sup> CENCI, *Carte e diplomi*, n.15.

<sup>143</sup> D'ACUNTO, *I documenti per la storia dell'esenzione monastica*, p.211.

<sup>144</sup> Su S. Maria di Alfiolo, TIBERINI, *Le signorie rurali*, p.62.

<sup>145</sup> CASAGRANDE-CZORTEK, *Monasteri e comuni*, pp.599-602.

<sup>146</sup> A. RIGON, *Vescovi e monachesimo*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, atti del VII Convegno di storia della Chiesa in Italia (Brescia, 21-25 settembre 1987), I, Roma 1990, (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 43), pp.149-181.

abati commendatari appartenenti all'aristocrazia che ricopriva le cariche più importanti nella curia romana, nei confronti dei quali prelati le armi di cui la parte episcopale poteva disporre, se mai avesse avuto realmente intenzione di adoperarle, dovevano indubbiamente rivelarsi scarsamente efficaci<sup>147</sup>.

APPENDICE I - Lodo arbitrale tra Matteo, vescovo di Città di Castello, e Uguccione, abate del monastero di Campo Regio (**1232, agosto 12**)

O r i g i n a l e di *Bonaventura imperiali auctoritate notarius*, in Archivi diocesani di Città di Castello, *Registri della Cancelleria vescovile*, n.2, cc.56v-57r.

In Christi nomine amen. Anno Domini millesimo CC XXXII intrantis mensis augusti, regnante d. Frederico Romanorum imperatore, indictione quinta. De causa et controversia que vertebatur inter d. Matheum episcopum Castellanum, ex una parte, et d. Uguitionem abatem Campi Regii ex altera coram d. Rainerio cardinali, proposita et ventilata diu partibus per summum po[n]tificem<sup>a</sup>, auditore concesso, super monasterio de Iove et suis possessionibus, monasterio de Tremogiis et omnibus ecclesiis positis in diocesi Castellana ad monasterium Campi Regii pertinentibus, quarum due sunt in plebatu plebis S. Constantii: ecclesia S. Nicolai de Turri et capella que pendet ex illa sita in Cas<sup>b</sup>, ecclesia S. Marie de Vicinana; alie in plebatu plebis Cuminallie: ecclesia S. Gristofori de Civitella, ecclesia S. Lucie de Castaneto, ecclesia S. Donati de Aquiliano, ecclesia S. Angeli de Seano, ecclesia S. Iohannis de Boiscano pro medietate, ecclesia S. Martini de Butinalla, ecclesia S. Petri de Verna, ecclesia S. Angeli de Pocolle, ecclesia S. Martini de Pocolle, ecclesia S. Andree de Brotano, ecclesia S. Crucis de Montone, ecclesia S. Martini de Prilambono; que omnia loca iam dicta, cum rebus suis ad singula pertinentibus, memoratus episcopus petebat sibi in pace dimitti ad dispositionem et ordinationem singularem et universalem, pro eo quia pertinebant ad se nomine episcopatus Castelli de iure comuni, cum in diocesi sua universa consistent et singula; quod nullatenus fieri posse sine gravi dispendio abbas prefatus respondebat.

Cumque litigatum fuisse inter eos, volentes parcere laboribus et expensis de omnibus, in arbitros compromisserunt stare et eorum parere mandato, atque eosdem elegerunt de comuni voluntate et consensu, sive donnum Sinibaldum canonicum Castellanum et donnum Orlandum rectorem ecclesie de Brotano. Quibus vocatis et eis convenientibus in unum ad compromissum suscipie[n]dum<sup>c</sup>, licentiam dederunt et plenam potestatem arbitrandi, laudandi et difiniendi super iamdictis et aliis de quibus controversia aliquo tempore verti posset inter eos, sub pena C marcarum puri argenti ab alterutra parte solempni stipulatione ipsis arbitris et inter se ad invicem compromissa, sicut apparet per publicum instrumentum Bruneti notarii de Eugubio et Bonaventure notarii de Civitate Castelli confectum per manus ipsorum, omni iure legum et canonum solempnitate cessante; quam penam pars non servans arbitrium sive laudum ipsorum solvat alteri parti servanti mandatum, et petere possit eandem coram quocumque iudice seculari vel ecclesiastico, arbitrio sive laudo nichilominus in sui roboris firmitate durante. Petitione itaque super primis et aliis ex parte d. episcopi prefati coram nobis donno Sinibaldo canonico Castellano et donno Orlando rectore seu priore ecclesie S. Andree de Brotano arbitris et amicis comuniter vocatis ad eorum controversiam decidendam et pacificandam inter partes per amicabilem compositionem, ut materia scandali cesset inter partes et omnis contemptio sopiatur, nos prefati donnus Sinibaldus canonicus Castellanus et donnus Orlandus prior ecclesie de Brotano, arbitri, amici et laudatores super premissis sub pena iamdicta, Dei nomine invocato et habita divina

<sup>147</sup> Nel caso ad esempio di S. Maria di Val diponte, divenuta commenda nel 1405, tutti gli abati commendatari, a partire dal 1480, furono cardinali appartenenti alle più cospicue famiglie (della Rovere, del Carretto, Fieschi, Cesi [che fornì ininterrottamente abati commendatari dal 1527 al 1651], Ottoboni, Monti) (RICCI, *S. Maria di Val diponte*, pp.283-288). Molto istruttivi a tale proposito sono anche gli elenchi di abati commendatari pubblicati dal Muzi per ciò che riguarda i monasteri in diocesi castellana [MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, IV, pp.35-36 (S. Maria di Petroia-S. Cassiano), 43 (S. Cassiano), 62 (S. Giovanni di Marzano), 125 (S. Benedetto di Scalocchio), 172-173 (S. Maria di Oselle)]. Sull'argomento si veda la voce "Commenda" in *Dizionario degli istituti di perfezione*, diretto da G.PELLICIA e G. ROCCA. Roma, Edizioni Paoline, 1975, vol II, pp.1246-1250, con ampia bibliografia.

deliberatione et diligenti tractatu cum sapientibus, comuniter laudamus, arbitramur et difinimus atque precipimus sub pena pretaxata quod d. abbas Canpi<sup>d</sup> Regii dare et solvere teneatur d. Matheo episcopo Castellano vel suis creditoribus per fideiussores suos quibus ipse dixerit<sup>e</sup> vel cui vel mandaverit<sup>f</sup> C libras bonorum denariorum pisanorum pro expensis quas d. episcopus dixerat se fecisse in iudicio coram d. Rainerio cardinali et aliis et pro causa agitanda et movenda questione super premissis; quarum medietatem det et solvat in festivitate Omnium Sanctorum proxime ventura, aliam medietatem in kalendis martii proxime venturis; pro quibus C libris nominatis liberet d. episcopum ex toto et suos fideiussores, facta obligatione suis creditoribus per fideiussores suos vel pingnera.

Insuper laudamus, arbitramur, difinimus atque precipimus sub pena predicta quod d. abbas iamdictus cum conventu suo det, solvat, concedat et renuntiet libere et absolute episcopo memorato ecclesiam S. Martini de Butinalla et ecclesiam S. Petri de Verna, positas in districtu et curia de Verna, cum omnibus iuribus suis spiritualibus et temporalibus et actionibus si qua vel si quas habent nunc vel in futurum sunt habiture contra privatas et ecclesiasticas personas similiter et possessiones quas nunc habent vel in futurum sint habiture.

Item similiter sub pena iamdicta laudamus, arbitramur, difinimus et precipimus quod dictus d. abbas cum suo conventu det, cedat, concedat et renuntiet omnes possessiones, casamenta et casalina que et quas habet pro monasterio suo tam in castro Verne quam in curia ipsius. Census quoque sive pensiones et omnia alia iura que olim monasterii Campi Regii habebat tam in hominibus in prefato castro habitatoribus quam in hominibus extra per castri terram sive diffuse vel ubicumque commorantibus. Instrumenta vero tam ecclesiarum quam dictorum hominum per donationem quarumcumque et confirmationem episcoporum Castellanorum seu aliorum dicto monasterio concessa, facta vel donata, usque ad festum S. Michaelis proxime venturum sine lesione, macula et cancellatione resignet et ponat in manibus d. episcopi qui nunc est vel subcessori ipsius. Hec omnia sine difficultate faciat sub pena iamdicta; renunciet et promictat quod decetero per se et subcessores suos vel per submissam personam de his omnibus nullam controversiam, nullam questionem, nullam brigam nullamque controversiam movebit vel moveri faciat et in pace et quiete dicta omnia episcopo<sup>g</sup> Castellano qui pro<sup>h</sup> tempore fuit dimittat posidenda. Possessiones vero quas Gratianus Godoli olim ab abate de Pino et abbatibus Canpi Regii conduxit pacto, precibus, feodo vel alio quocumque contractu memoratus abbas et conventus det, cedat et concedat et renuntiet episcopo memoratus cum instrumentis illarum possessionum.

Item dicimus et precipimus, laudamus, arbitramur et difinimus sub pena eadem quod prior qui fuerit pro tempore in ecclesia S. Martini de Iove teneatur representare capellanum suum d. episcopo Castellano ut confirmationem ab ipso recipiat et obedientiam ei prestet manualement et reverentiam sibi exhibeat; similiter idem capellanus teneatur respondere in iuribus suis archipresbitero S. Cipriani, sicut alii capellani plebatus eiusdem. Quod quidem<sup>i</sup> si prior malitiose distulerit in dicto monasterio habere capellanum qui omnia supradicta faciat episcopo memorato, dictus prior eidem episcopo obedientiam prestare teneatur postea infra duos menses; similiter in dicto monasterio visitationem faciat et reformationem quando sibi placuerit. In monasterio quidem de Tremogiis abbas qui pro tempore ibi fuerit, canonice electo, episcopo memorato representabit se ut ab ipso recipiat confirmationem et obedientiam faciet eidem; habeat etiam episcopus memoratus episcopus<sup>l</sup> in dicto monasterio potestatem visitandi et reformandi in melius que in ipso viderit reformanda. Alie vero ecclesie ad predictum monasterium sui episcopatus pertinentes teneantur exhibere consueta servitia episcopo memorato sicut alie capelle, excepto hoc quod ille que non consueverunt dare spallas vel annonam non teneantur propter istum arbitrium ad dandum spallas vel annonam tam in generali quam in spetiali collecta imposita eisdem; iura autem consueta presbiteri dictarum ecclesiarum prestabunt sine difficultate et integraliter conservabunt archipresbiteris suis.

Ut autem omnia rata et firma in perpetuum habeantur et amor mutuus inter partes subcedat et crescat onor liberaliter, in recompensationem duarum ecclesiarum et cambium iuxta Vernam positarum, precipimus<sup>m</sup>, laudamus, arbitramur et difinimus sub pena iamdicta dicto d. Matheo episcopo quod omnia iura que ipse habet in ecclesia de Plosina det, cedat et concedat ac renuntiet cum ipsa ecclesia abbati Campi Regii et eius monasterio liber et absolute, salvo iure episcopali

sicut habet in aliis ecclesiis Canpi Regii positis in suo episcopatu et salvo iure plebis Tiberine; tali conditione et pactu quod abbas memoratus dictam ecclesiam alienare, permutare, devastare vel eandem monasterio unire nullatenus possit. Dictus episcopus etiam concedat parrochiam ecclesie S. Martini siti<sup>n</sup> in Civitate Castelli et dilatet si habet aliquam, sine lesione et preiudicio veterum ecclesiarum.

Precipimus insuper nomine pene iamdicte d. M.<sup>o</sup> episcopo memorato quod entionem<sup>p</sup> quam abbas monasterii Canpi Regii olim fecit cum abate de Pino et eius conventus de monasterio de Iove per se et capitulum Castellanum confirmet ut rata, fiat firma et inconcussa habeatur semper et in omne tempus.

Insuper precipimus d. episcopo prelibato sub attestazione pene iamdicte et pretestu quod instrumenta que ad monasterium de Iove pertinent directo vel de ipso olim fuerunt sive que ad utilitatem vel detrimentum ipsius monasterii contingant usque ad festum S. Michaelis proxime venturum, que ipse habet vel alius pro eo, sine difficultate et contentione aliquam abbati Canpi Regii vel eius nuntio resignet et reddat sana et integra; propter dationem terrarum quas habet Gratianus Godoli a monasterio de Iove, quam abbas memoratus et conventus d. episcopo fecit, in recompensatione eiusdem et cambio ac restauratione det, cedat, concedat et renuntiet pleno iure campum de Clusura quem olim episcopus tenebatur ab eisdem.

Ut autem mandatum et mandata nostra, laudum et arbitrium inconcussum fiat et a partibus observetur in perpetuum sicut supradictum est per singula capitula et universa, laudamus, arbitramur, precipimus et diffinimus sub pena pretaxata ut partes suis finibus de cetero et concessis per arbitrium sint contente et inter se non molestant nec vexent neque conturbent contentionibus, clamoribus, molestiis atque iniuriis aliquibus in perpetuum, et reservamus nobis licentiam et auctoritatem interpretandi et declarandi in arbitrio, si quod esset dubium vel oscurum; item reservamus nobis auctoritatem addendi arbitrio et arbitriis secundum quod pro tempore videbitur expedire.

Lato arbitrio et lecto a supradictis arbitris, d. episcopus et abbas predicti consenserunt et ipsum arbitrium emologantes ratificaverunt quicquid per ipsos factum fuerat.

Actum in Civitate Castelli in curia dicti d. episcopi, presentibus testibus rogatis et vocatis donno Dominico priore S. Fortunati, donno Trasmondo priore S. Egidii, d. Bencevene iudice. D. Iustino iudice, d. Capitaneo archipresbitero de Trequanda, d. Iacopo archipresbitero da Soara, d. Urso archipresbitero Cuminalle, Bonaventura senensi, Turpino Todessci et aliis pluribus

Ego Bonaventura imperiali auctoritate notarius de mandato predictorum rogatus scripsi et complevi et quibus ipse dixerit<sup>q</sup> interlineavi

<sup>a</sup> *Potificem* nel testo.

<sup>b</sup> Così nel testo.

<sup>c</sup> *Suscipiedum* nel testo.

<sup>d</sup> Tale termine viene reso, nella grafia del notaio, tramite le varianti *Canpi* e *Campi*, con netta prevalenza della prima forma.

<sup>e</sup> *Quibus ipse dixerit* soprascritto.

<sup>f</sup> Così nel testo.

<sup>g</sup> *Epo* nel testo, senza segno di abbreviazione.

<sup>h</sup> *Pro* soprascritto.

<sup>i</sup> Ripetuto.

<sup>l</sup> Così nel testo.

<sup>m</sup> *Precimus* nel testo.

<sup>n</sup> Così nel testo

<sup>o</sup> Così nel testo, per *Matheo*.

<sup>p</sup> Così nel testo.

<sup>q</sup> Così nel testo.

APPENDICE II - Compromesso tra Nicola, vescovo di Città di Castello, e Pietro abate del monastero di S.Salvatore di Monte Acuto (1274, marzo 2)

O r i g i n a l e di *Rainaldus condam Armanni imperiali auctoritate notarius*, in Archivi diocesani di Città di Castello, *Registri della Cancelleria vescovile*, n.4, c.64v

Die veneris secunda die intrantis mensis martii, actum in civitate Castelli, in domo episcopatus, in loco ubi ius canonicum redditur, presentibus testibus d. Guidone de Vilaurbana canonico castellano, d. Iohanne iudice de burgo inferiori, d. Guidocto de Cortona iuris canonici perito, Salinguerra d. Guililmini, Gerardo rectore ecclesie S. Paterniani, d. Berlengerio iudice de Senis et presbitero Benencasa rectore ecclesie S. Barbare et Guilielmo condam Peri notario.

Cum lites et questiones verterentur et verti possent inter venerabiles viros d. Nicholaum episcopum castellanum, agente nomine episcopatus, ex parte una, et religiosos viros d. Petrum abatem, capitulum et conventum monasterii S. Salvatoris Montis Acuti Cisterciensis ordinis Perusine diocesis, nomine ipsius monasterii defendentes ex parte altera, nomine et occasione ecclesiarum sitarum in diocesi Castellana infrascriptarum, dicto monasterio subiectarum quas habet in diocesi Castellana seu in comitatu Castelli, quas ipsi abbas, capitulum et conventus dicunt ad se et dictum monasterium pleno iure immediate pertinere, cum omnibus et singulis possessionibus et rebus et iuribus et iurisdictionibus temporalibus et spiritualibus pertinentibus ad easdem et singulas ecclesias memoratas, nulloque iure diocesano vel episcopali in eisdem vel altera earum eidem d. episcopo vel episcopatui castellano servato, in quibus et quolibet earum idem d. episcopus dicebat et asserebat se habere et habere debere iura episcopalia, idem d. episcopus, nomine suo et dicti episcopatus Castellani, pro se et suos successores, ex parte una, et donnus Henricus prior claustralis monasterii nominati, syndicus procurator et nuntius specialis abbatis, capituli et conventus monasterii antedicti nomine suorum ex parte altera super ipsis litibus, questionibus et controversiis, ecclesiis, iuribus et iurisdictionibus ad eas pertinentibus, pro bono pacis ad hanc compositionem et concordiam, transactionis nomine, pervenerunt videlicet quod de capellis sive ecclesiis sitis in plebatu plebis de Pratalonga, sive ecclesia S. Anne, ecclesia S. Laurentii de Cortolla, medietate S. Salvatoris Sgualdrappi, et de ecclesiis sitis in pleberio plebis de Saddi, sive ecclesia S. Egidii Castellionis Piccati, ecclesia S. Cristofori Montis Valentini, ecclesia S. Marie de Sessola Magiani, ecclesia S. Petri de Sessola de Paulinis, ecclesia S. Angeli de Fagnalla, ecclesia S. Martini de Vallebona novus tractatus et compositio non fiat, sed ut actenus consueverunt plebibus respondeant.

De aliis vero que sunt in plebatu plebis de Montone, sive ecclesia S. Donati, medietate ecclesie S. Martini de Cardineto et medietate ecclesie de Montana, ecclesia S. Iohannis de Certalto; in plebatu plebis S. Constantii, sive ecclesia S. Donati de Monte, ecclesia S. Cristofori de Rusciolla et medietate ecclesia S. [...] de Monte Miçano, hanc compositionem transactionis nomine inierunt, videlicet quod d. abbas debeat clericos in dictis ecclesiis insituendos per dictum d. abatem dicto d. episcopo et successoribus suis presentare, et predictus d. episcopus et eius successores debeant eos sine difficultate confirmare; et si institutos et confirmatos predictus d. abbas pro sua et dictarum ecclesiarum vel alia qualibet causa remove voluerit, requirat super hoc dictum d. episcopum, cui d. episcopum liberum attribuat assensum, recepta rationabili causa, sive de illis qui non sunt oblatis vel conversi, quos oblatos et conversos removeat pro suo arbitrio voluntatis; alioquin pro aliis, sive non oblatis vel conversis removendis, requisitione facta, liceat abbati eosdem clericos libere remove iustitia exigente, pro sue libito voluntatis.

In prioratu vero S. Marie de Necone predictus d. episcopus habeat et recipere possit solum subsidium et non aliut. Ecclesie siquidem prioratus S. Petri de Carpina cum oraculo suo situ in castro Carpine, prioratus S. Iustini, prioratus Montis Lardai, prioratus S. Marie de Campaula, ecclesia S. Benedicti de Casseta et ecclesia S. Laurentii de Agello que sunt de mensa monasterii, cum membris suis sive ecclesiis predictis et aliis dictis prioratibus immediate spectantibus, in pura et plena libertate remaneant monasterio nominato.

Et idem syndicus, nomine predicti d. abbatis, capituli et conventus monasterii nominati et successorum suorum et dicti monasterii, nomine perpetue transactionis dederunt et concesserunt<sup>b</sup> predicto d. episcopo nomine ipsius episcopatus recipienti, omne ius et actionem, rationem et iurisdictionem realem et personalem, utilem et directam que et quas dictum monasterium, abbas et conventus ipsius [habent]<sup>c</sup> in ecclesiis quas nunc habet d. episcopus predictus, que continentur in concessionibus pontificum et imperatorum dicto monasterio concessis, videlicet ecclesia S. Andree de Villalta, ecclesia S. Egidii de Calçulle, ecclesia S. Angeli de Villa Novola, ecclesia S. Nicholai de Piçati, medietate ecclesie S. Marie de Montina, ecclesia S. Lei de Casseta, ecclesia S. Marie de Bultiano, ecclesia de Monte Falcone, ecclesia S. Paterniani et omnibus et singulis terris, vineis, possessionibus et rebus et iuribus et iurisdictionibus omnibus et singulis pertinentibus ad easdem et quolibet earum habere videbatur, sive et poterant habere seu in futurum habere possent; constituens predictum episcopum, nomine dicti episcopatus recipientem, in dictis ecclesiis et rebus earum adversus omnes et singulas personas procuratorem in rem suam, et ponens ipsum et dictum episcopatum in locum dicti monasterii, abbatis et conventus eiusdem; ita ut ammodum ipse et eius successores nomine dicti episcopatus possint agere, petere, causari, excipere et replicare seque tueri utiliter et directe, principaliter et incidenter, et omnia et singula de ipsis facere et exercere in iudicio et extra que ad dictum monasterium quocumque iure et modo facere posset; et promisit eidem d. episcopo, nomine predictorum abbatis et conventus dicti monasterii, quod de dictis ecclesiis et omnibus et singulis rebus ad eis pertinentibus decetero aliquam litem vel molestiam facere, et quod nullum ius de ipsis alteri dederant vel cesserant abbas et conventus predicti, quod si apparet nomine ipsorum eidem d. episcopo promisit ipsum et eius successores et dictum episcopatus indempnes conservare sub infrascripta pena. Et idem d. episcopus pro se suosque successores, nomine dicti episcopatus, factis sibi a predicto syndico de predictis ecclesiis, terris, vineis, possessionibus, iuribus et iurisdictionibus, dationibus et iurisdictionibus nomine abbatis, capitulum et conventus monasterii nominati eidem syndico pro dicto monasterio recipienti et abate et conventu ipsius, omnia et singula supradicta attendere et observare et cum effectu adimplere, et ultra plus nil exigere nec contra ipsa vel aliquod predictorum per se vel alium facere vel venire aliqua occasione de iure vel de facto promisit; et si secus faceret ecclesie supradicte, non obstante iurisdictione et cessione quas eidem fecit syndicus prelibatus, quas idem dictus episcopus possidet, libere et pleno iure ad ipsum monasterium revertantur cum aliis ecclesiis antedictis.

Et ex nunc ipse d. episcopus omnes ecclesias predictas plenissime exemit ut libertatis privilegio gaudeant perpetuo contra ipsum d. episcopum et Castellanium episcopatum, ut ab episcopalibus iuribus sint munite penitus et exempte; salvis dicto d. episcopo quod de ipsis conquerentibus possit iustitiam exhibere et consecrationibus altarium ecclesiarum, reconciliationibus earundem, benedictionibus vestimentorum et ordinatione clericorum, et in ecclesia S. Donati de Farneto, plebatus plebis Montonis, quattuor solidos denariorum et unum starium spelte nomine parate. Et si predictus d. abbas, capitulum et conventus contra predicta venire presumerant, omnes ecclesie predictae ad ipsum d. episcopum libere revertantur.

Et hec omnia et singula predicta predictus d. episcopus et dictus syndicus inter se ad invicem promiserunt alter alteri legitima et solemni stipulatione firma et rata perpetuo habere, tenere, servare et non contravenire per se vel alium, in aliquo vel aliquod obicere sive attemptare de iure vel de facto omnesque dampnum et expensas et interesse que vel quas alter eorum faceret vel substineret in curia vel extra pro stipulationibus factis et promissionibus supradictis sibi ab altero factis observari petendis alter sibi per se inter eas partes ad invicem et ab altera alteri promissa et stipulata, quam penam altera pars per se et successores suos si predicta omnia et singula non servavit, vel contra ea in aliquo facere vel venire presumpsit, per se vel alium alteri legitime stipulanti pro se et suis successoribus, dare et solvere promisit sub obligatione bonorum dictorum episcopatus et monasterii, et pena soluta vel non predicta omnia et singula firma perpetuo nichilominus sint rata

<sup>a</sup> Spazio bianco

<sup>b</sup> Così nel testo



<sup>c</sup> L'integrazione si rende necessaria per dar senso al discorso

APPENDICE III - *Appellatio* alla Santa Sede di d. Umile, procuratore dell'abate di S. Maria di Valdeponte e risposta di Bulgaro, vescovo di Perugia (1291, giugno 16)

C o p i a s e m p l i c e, in ASP, Corporazioni religiose soppresse, *S. Maria di Valdeponte, Pergamene*, n.1055

Cum nuper die XXVIII mensis maii vos venerabilis [...] dominus B. [Bulgarus] episcopus perusinus preceperitis quod omnes qui habent curam animarum in civitate vel diocesi Perusii usque ad XV dies ad vos accederent, recepturi a vobis confirmationem si digni fuerint, ratione populi vobis commissi, obedientiam promissuri, aut ostensuri quo iure aut cuius auctoritate commissa sibi populi curam gerant; quod si alterius istorum non fecerint, cum cura non haberent et ideo populum deciperent, eis curam interdicebatis, non cessantes a cura excommunicationis vinculo innodantes et populum nichilominus mane[...] et sub excommunicationis pena precipientes quod nec in oblationibus nec in aliis nostre cure presumerent respondere; et predicta feceritis dolo et in fraudem et dampnum monasterii S. Marie Vallis Pontis et membrorum et populorum eis subiectorum, intendentes sub vestris generalibus preceptis, ordinationibus et mandatis comprehendere abatem et conventum monasterii supradicti, membra ipsius et rectores ecclesiarum et populos dicto monasterio et eis subiectos. Quod facere non potuistis nec potestis, cum abbas et monasterium S. Marie predictum et ecclesiam S. Silvestri de Sorfagnano, ecclesia S. Gregorii de Perusio, ecclesia S. Egidii de Civitella Bonizonum, ecclesia S. Donati de Lupazone, ecclesia S. Gregorii de Colle Arboris, ecclesia S. Paterniani de Lepoiano, ecclesia S. Marie de Ranze, ecclesia S. Potiti, ecclesia S. Pauli de Rescho, ecclesia S. Iohannis de Caterano, ecclesia S. Marie de Ponte Pattoli, ecclesia S. Silvestri de Colle Pizone, ecclesia S. Andree de Morlescho pro parte dicti monasterii, ecclesia S. Angeli de Colognola, ecclesia S. Helere, ecclesia S. Mariani de Farneto, ecclesia S. Andree de Civitella Bonizonum, pro parte dicti monasterii, ecclesia S. Marie de Gapte, ecclesia S. Donati de Lupazone<sup>a</sup>, ecclesia S. Fomaxii de Ramazano pro parte dicti monasterii, et ecclesia S. Iustini de Monte Nigro pro parte, et rectores ipsarum et populi et parrochianorum sint liberi ab omni vestra iurisdictione, exempti per privilegia Sedis apostolice, et in possessione vel quasi huiusmodi exemptionis sint et fuerunt iam est diu, scientibus et patientibus episcopis perusinis pro tempore et Ecclesia romana et in possessione vel quasi immediate subiectionis; idcirco ego donnus Humilis monachus dicti monasterii, procurator religiosorum virorum abbatis et conventus dicti monasterii S. Marie Vallis Pontis ordinis S. Benedicti ad Romanam Ecclesiam nullo medio pertinentis, sentiens dictum monasterium tam in se quam in membris et ecclesiis suis gravatum esse indebite, et posse gravari et dictum preceptum vestrum iniustum esse quia ad monasterium ipsum et membra ei subiecta et rectores ecclesiarum dicto monasterio subiectarum et parrochianorum ipsarum et quatenus ipsos dictum mandatum contingere possent; tum ex eo quia sepedictum monasterium exceptum esse tam in capite quam in membris ad Romanam Ecclesiam nullo pertinet mediante; tum ex eo quia in possessione vel quasi libertatis huiusmodi extitit cum membris suis et pro eis subiectis et extitit a longe retroactis temporibus; tum ex eo quia ipsi curam populi et parrochie sue habent a romano pontifice et eam habuerunt et tenuerunt et exercuerunt inconcusse a tempore cuius memoriam<sup>b</sup> non extitit, et per dictum tempus scientibus et patientibus qui fuerunt pro tempore episcopis perusinis; tum ex eo quia priores et rectores membrorum ipsi monasterio subditorum<sup>c</sup> curam populi et parrochiarum suarum recipiunt, receperunt et recipere consueverunt ab abate et conventu monasterii supradicti a tempore cuius memoriam<sup>d</sup> non extitit, et per dictum tempus et eam dicti rectores exercuerunt et in posse exercendi fuerunt, scientibus et patientibus episcopis perusinis qui fuerunt pro tempore, nec non priores et rectores membrorum et ecclesiarum dicto monasterio subditorum et subiectarum sunt et fuerunt per tantum tempus cuius non extat memoriam<sup>e</sup>.

In hiis scriptis a vobis precepto predicto seu ordinato vel statuto et gravamine predictis ac omni alio gravamine comminato, illato et inferendo a vobis, procuratorio nomine dictorum abbatis et

conventus et monasterii, nec non membrorum, ecclesiarum, parrochiarum et ipsorum membrorum et ecclesiarum dicto monasterio subditorum et subiectarum et parrochianorum ipsorum et ipsarum, ad dominum papam et apostolicam Sedem appello et appellationis instantiam peto et iterum peto, me eorum nomine ac eos bona ac iura eorum sub dicti domini pape et apostolice Sedis protectione supponens.

Cui appellationi et appellanti dictus dominus episcopus respondit dicens quod dicta appellatio recipienda non erat rationibus infrascriptis, primo quia non fuit interposita infra X dies sed elapso decennio a die promulgationis constitutionis quantum ecclesie est interposita appellatio supradicta; item quia dicte constitutiones sunt generales et generaliter edite et non facte contra dictum monasterium, abatem et capitulum eius specialiter vel etiam nominatim; item quod ipse constitutiones sunt leges observande ab omnibus de diocesi Perusina et, cum vim legis habeant et pro legibus reputentur, a lege non est nullatenus appellandum.

<sup>a</sup> *de Lupazone*, soprascritto.

<sup>b</sup> Così nel testo

<sup>c</sup> Così nel testo

<sup>d</sup> Così nel testo

<sup>e</sup> Così nel testo.